

Culmine

Anno III. - 1927

PUBBLICAZIONE ANARCHICA

Num. 23

Corrispondenza a: Severino Di-Giovanni, Poste Restante Sucursal 8, Calle Rivadavia 2535 - Buenos Aires (Argentina)

AGITIAMOCI, per le vittime del Cile e contro la reazione che infuria in tutti i continenti!...

Turbinoso e doloroso è il momento attuale. Da ogni luogo ove il tallone dell'autorità calpesta il decoro dell'uomo e sfoga le sue sadihe brame oscure, vediamo e constatiamo che il delitto più bestiale, la reazione più infame falesia le file dell'umana specie. Ogni paese ha i suoi martiri: In Cile le orde del reazionario sergente Ibañez — scimmiettando le *Jene* italiane — uccidono e deportano in massa le migliore energie del movimento avanguardista. Rivoluzionari del braccio e delle mente sono le vittime elette per essere oltraggiati in cospetto del mondo oramai reso vile e incapace di qualsiasi atto virile che rivendichi la sua ribellione di un tempo. L'isola di *Más Afuera* è oggi il simbolo dove Cile compendia tutto il suo lungo martirologio. In quest'antro infernale la ferocia d'Ibañez vi rilega gli scampati della orrenda San Bartolomeo cilena che tuttora terrorizza e fa strage da un punto all'altro del paese.

E andiamo oltre, passando l'oceano, in Cina. Qui la cupidigia della Russia Bolsevicca — che non può smentire il suo espansionismo, cominciato fin dai tempi di Pietro il Grande e di Caterina II, la Grande, benché questa volta sia il vangelo di Carlo Marx e di Nicola Lenin che apostolizza — e la cupidigia insaziabile dell'Inghilterra e delle altre nazioni che la fiancheggiano, compiono in Cina, e in Russia, e in America, i loro ambiziosi e sanguinosi delitti. Gli inermi caduti in seguito al bombardamento di Nankin e di Shanghai e le altre vittime cadute in altri posti e per altre cupidigie non basteranno di certo all'insaziabile Moloch oppressore e colonizzatore.

In Romania il terrore scatenato dal nazionalismo imbecille e crudele in questi giorni ha ripreso la sua opera da carnefice ed altri umani sono caduti, soddisfacendo la sua ferocia. Igual cosa si può affermare della Bulgaria. L'appello lanciato dal "Comitato pro anarchici prigionieri in Bulgaria" e che in questi giorni la stampa libertaria di tutto il mondo ha pubblicato, è la testimonianza di quanta ingiustizia si commette in quel paese balcanico.

Ahmed Zagau, l'alleato e l'arnese del fascismo italiano in Albania, su mille e duecento arrestati ne ha fatti eseguire trenta e la maggior parte del rimanendo sono stati condannati all'ergastolo e ai lavori forzati per periodi che vanno dai 15 ai 20 anni. Il generale fascista Camicia è stato mandato da Roma per riorganizzare l'esercito albanese e per persuadere i ribelli con i famosi mezzi che hanno fuororeggiato in Italia. Confidiamo però all'eroico spirito di ribellione dei Mirditi, veri discendenti di Giorgio Castriota.

Nel paese di Kossuth e di Petofi, la pestilente corruzione, che ha rotto tutti i ritegni, schiaccia in altra forma il sentimento umano della libertà: il mercimonio, la prostituzione di ambo i sessi è la terribile situazione in cui si trovano i governati dal boia Horty. Dopo i massacri di vite, l'orgia è il pagamento che si prendono gli assassini.

Lituania, totalmente soggiocata alla ingordigia inglese, ha in questo ultimo scorcio di tempo innalzato la forca e vi ha immolato belle tempere di uomini: Raffaele Tschorn, Giuseppe Greifenberger, Carlo Poschella e K. Gedris sono stati i primi impiccati ad altri li seguiranno se non verranno risparmiati dalla solidarietà fraterna dell'umanità.

I fatti successi nei primi giorni del dicembre scorso in Varsavia sono stati ripetuti in molti porti della Polonia. I prigionieri si martirizzano perfino con l'elettricità. Gli arresti in massa è un fenomeno che avviene con una periodicità così breve da terrorizzare l'intero paese.

Ritornando nuovamente in America, oltre i massacri e i lutti del Cile, dobbiamo tener presente il regime tirannicida che tuttora impera nel Perù, in Bolivia e specialmente in Brasile ancora sottomessa alla censura e in mano della polizia e dell'esercito che ogni tanto l'assedio, come nemico in guerra, non potendola soggiocare in altra forma.

Bisogna fronteggiare con energia la reazione internazionale che col dopo guerra non fa altro che imperversare ogni giorno più ferocemente. Tener presenti davanti a noi gli spettacoli macabri del terrore, prendere quell'insegnamento indispensabile alla resistenza e indi con vigore attaccare questa mole massiccia, quest'unica massa collegata e appuntellata da tut-

ti e reazionari, che non tengono conto delle frontiere e dei nazionalismi quanto si tratta di schiavizzare il popolo singolo e l'umanità intera.

Sulle vittime dobbiamo convergere tutta la nostra fede, i palpiti, l'amore, le ansie, i tormenti, le attese amare e insoddisfatte, i movimenti più cari dell'anima, i gesti delle ribellioni, i tributi di sangue, ma soprattutto fondere nel erogiuolo dell'azione ogni più piccola particella del nostro essere per abbracciarli nell'amplesso fraterno, per stringere i loro corpi disfatti e martoriati.

E' l'atto sublime e umano della solidarietà fraterna ciò che compiamo per loro. Solidarietà spontanea consolidata dall'affetto, al di fuori di ogni intesa e d'ogni interesse. Perché la nostra lotta, la nostra moralità emancipatrice non la coartiamo con nessun fine politico, ma come fioritura di bene, sgorga dagli animi inquieti di uomini che mirano diritti verso l'intera e piena libertà dell'individuo e della società che lo circonda. Come tali lottatori, non vogliamo sottostare all'ingiustizia organizzata dalla camarilla che tiene soggiogata i destini dell'umanità. E con il piccone demolitore, e con la ribellione individuale o collettiva, con tutti gli atti di disperazione insorgiamo contro qualsiasi delitto reazionario, contro tutto il male che addolora questa terra di supplizi.

La catapulta deve essere puntata contro tutti gli oppressori, contro tutte le reazioni, contro tutti i soffocamenti liberticidi. Come la freccia incastrata nel mezzo dell'arco teso, pronti allo slancio per scagliarsi contro le iene, i sciacalli infami che dilanano gli spiriti liberi e i caratteri ribelli di questa umanità suppliziata.

Per le nostre vittime, per l'agitazione in loro favore, per la più ampia libertà alla vita, insorgiamo o fratelli!

Che il nostro valore, la nostra azione, il nostro eroismo riscatti i diritti di tutti, abbattendo tutto ciò che coarti l'indipendenza dell'uomo.

CULMINE.

Noi e il Fascismo

C'è chi ci rimprovera che noi consideriamo la dittatura fascista nel complesso della lotta contro la coalizione borghese internazionale.

Potrebbe sembrare così a coloro che, scalzati dal fascismo hanno preso un atteggiamento rivoluzionario perché spogliati dalle prebende delle quali usufruivano in regime borghese. Oggi, questi spodestati restringono la loro azione nella lotta contro il fascismo, salvo quando non scendono a patti con questi con una liquidazione di indennizzi per tacere o passare al nemico.

Strumenti della borghesia, nella lotta hanno conservata la mentalità del privilegio di classe, e non vedono che solo il male del fascismo, e picchiano sempre sullo stesso chiodo con grinta monotona.

Ma a differenza dell'opposizione legalitaria, noi combattiamo il fascismo con due metodi: Colla lotta a coltello contro la dittatura nazionale; e coll'azione rivoluzionaria per distruggere la struttura internazionale statale e capitalista, conseguenza di tutti i fascismi.

Nel primo caso gli anarchici, anche se non sono riusciti con una azione collettiva, fin'oggi, hanno dato e pagato di persona: in Italia, in Francia, in America, e nell'Argentina, l'ha dove il fascismo estende i suoi accordellati. E l'azione durerà finché l'infame dittatura non sarà soffocata nel sangue.

Ma come movimento libertario l'anarchico combatte e perdura nella sua lotta che fa la loro ragione di essere mirando, come abbiamo detto contro quei poteri.

Il fascismo è sorto per puntellare un potere minacciato di sgretolamento. Chiamato dalla monarchia è stato foraggiato da tutta la borghesia, che con questa aveva interessi da di-

fiendere.

Noi sentemmo dire, da quei fascisti stessi che ora si trovano all'opposizione, queste testuali parole: "Il fascismo ci voleva, ma non al punto dov'è ora arrivato".

Il punto dov'è arrivato il fascismo è quello che nuoce, ora, a gran parte della stessa borghesia: la fame insaziabile, dovuto ai suoi dispendi, inevitabili per mantenersi nella sua posizione.

Il fascismo approfittando che la borghesia e la monarchia ci ha dato la mano, si è messo in condizione di tirarsela insieme nel sacco per finire col dire: "il padrone sono me!"

Così la monarchia deve piegare le corna e la borghesia deve stare sotto il torchio, per fornire succo.

Certo che la borghesia in tutto ciò ci perde relativamente: Se il Duce schiavizzando il proletariato, la fa alquanto rivalere, d'altra parte essa vorrebbe intascare tutta la rivalsa.

La monarchia d'altra parte teme lo sgambetto, inquantoché il duce ha preso per se tutte le riserve di forze dello Stato.

Proprio in questi giorni la stampa ha parlato di un complotto fascista contro il re. *Le Quotidien*, ha pubblicato:

Che nel dicembre scorso a Roma fu scoperto un complotto, al quale fin'oggi i fascisti non hanno rinunziato:

"Un gruppo di partigiani di Mussolini a Roma hanno complotato un colpo di Stato contro il re Vittorio Emanuele..."

"Il complotto fu scoperto da un agente segreto del generale Badoglio, capo dello stato maggiore dell'armata italiana. Il progetto dei complottisti aveva lo scopo di prendere il palazzo reale. Il generale ha fatto entrare a Roma il reggimento di cavalleria, un reggimento di bersaglieri e due reggimenti di artiglieria..."

La notizia data anche dalla fascistissima *Suisse*, non è stata smentita. Ma mancano altri particolari.

Ora, se il tentativo c'è stato ed è fallito, non si può dire che il Duce giochi al complotto un gioco uguale a quello dopo il fatto Matteotti, dichiarandosi "tradito come Cristo", facendo arrestare i suoi amici, per riconciliarsi col re, il quale signor re, sarà contento di abbozzare come un tornuto, pur di rimanere a fare la comparsa in Quirinale, col discreto stipendio che ci dà il suo mestiere.

E il Duce ci riuscirà, inquanto è riuscito a trascinare un po' tutti nel suo gioco: Assieme alle forze interne: monarchia, papato e borghesia, il capitalismo estero del quale si è fatto prestare i mezzi ad usura.

Ora, quando si accusano gli anarchici, perché non vedono il fascismo solo nella miniscola, quando infame, persona del Duce e dei suoi compari, ma in tutto il sistema capitalista e statale internazionale, ci viene proprio da pensare se i critici abbiano creduto proprio di farei spaventare con il loro buffonesco rivoluzionarismo d'occasione.

Ma noi, di certa critica ne facciamo l'uso conveniente, e proseguiamo per la nostra via: La via battuta da un secolo contro tutti i fascismi, perché quello odierno non sarebbe l'ultimo se dessimo ascolto ai nostri signori critici che non guardano oltre il naso del Duce.

Si parla anche di guerra, come lo scoglio contro cui potere sbattere e fracassare la dittatura saccomania; noi persistiamo a parlare di rivoluzione.

Come caso fatalista?, ci domandano alcuni: Via; s'è la situazione italiana: miseria, schiavitù e delitto, rappresenta poca roba, per tenere l'arco rivoluzionario non sapremmo più cosa altro possa determinare una rivoluzione.

Nino DAL VESPRO.

Radowitzky MUORE! Le ultime notizie che da Usaia provengono sono allarmanti. La

Siberia Argentina non perdona, come pure non perdona il continuo martirio dello sbirro, che nei presidi sono i carnefici permanenti. Non dobbiamo indugere più oltre; diamo mano ad un serio lavoro di agitazione che si estendi oltre i confini dell'Argentina. Tutti i sforzi si tenti pur di salvarlo dalle brame assassine dei dirigenti di questa grande democrazia repubblicana. Simone Radowitzky muore! L'adolescente giustiere del feroce poliziotto Falcón, maturatosi tra mille sevizie, ha saputo ardere come rogo di dignità ribelle. Che i veri rivoluzionari mpediscano che si spenga questo simbolo!

Per Sacco e Vanzetti

SFIDANDO!

Ibsen vaticinò: "Al di là della notte, al di là della morte, più oltre, io vedo spuntare un'auro-ra!" E la sua mente eccelsa di pensatore, scrutava tra i misteriosi tesori dell'avvenire per dissetarsi a quella fonte ove l'uomo illimitatamente ritrova tutto se stesso, e a se stesso si dona per godersi l'imperio della sua vita libertada. E come lo scandinavo geniale, così anche noi ricerchiamo lungo le strade pietrose del corto giorno dell'esistenza il zampillo ristoratore per rinfrescarci le uole riarse e le ferite sanguinolenti. Perché oggi, tra la marca che ci affoga e la zavorra che ci stritola non possiamo fare altro che lottare, lottare disperatamente, per salvare i nostri valori civili, per tenere ben alto l'orifiamma dell'idea, per strappare con le unghie e i denti il diritto alla vita menomata e pericolante ad essere soppresso intieramente tutti i momenti.

Oh, si! lanciamo le menti alle ricerche dell'al di là, oltrepassiamo la barriera della morte, ritroviamo fuori dall'oscuro notturno la pura idea, accendiamogli il falò del giubilo; scuotiamola per tutti i cammini che conducano ai mille e mille calvari; offusciamo con la sua potenza invincibile l'altra potenza: la morte!

Sì, offuscando e sfidando lo scheletrito signore del mondo, con il petto pronto a ricevere le frecce del male, e le braccia tese pronte a scoccare le frecce del bene — al male, seminato dalla reazione mondiale, opponiamo tutta intera l'ideale emancipatore che semina copiosamente il bene — e se la lotta chiederà il suo contributo, lieta sarà quell'anima scelta ad offrirlo...

Sì, la lotta chiede il suo contributo: l'uomo alle volte cade nel terreno e il ghigno lieto del signore scheletrito risuona sinistro. L'ideale del caduto seguita aleggiando vivificante nello spazio, sempre pronto ad appropriarsi d'altra materia o d'altre materie, per aumentare le falangi dei combattenti per la perenne battaglia.

...l'uomo muore, irrigando il suolo di liquido rosso, come la sua bandiera e sul suo corpo germogliano i gigli della purificazione, le rose dell'amore, tutti i fiori della vita.

...muore, e come il cigno, emette il suo ultimo canto supremo, spezza la nota melodiosa, ma non piange e non implora meré pel suo olocausto offerto.

Perché chi dona, e sazio di mille affetti; trabocca d'amore; è rigoglioso di tutte le bellezze. Perché chi offre è generoso.

Perché chi s'immola, oltre le palme del martirio si aureola del fascino dell'eroismo virile.

Perché donare e immolarsi, combattere e morire, seminare, raccogliere ed elargire può solo chi ha i palpiti più umani, può solo chi ha la mente più fervida, può solo chi riscalda il fratello con le fiamme dell'ideale eterno.

Ed essi hanno donato: gli affetti più puri, gli amori più belli, tutti i rigogliosi accenti della bellezza umanizzata. L'hanno affardellati sugli spiriti di mille tribolati, di altri mille pezzenti, e d'altri, d'altri ancora ed hanno detto — silenziando i singulti — a questa valanga di uomini senza il punto settentrionale dell'orientamento morale:

— "Prendete, o miei fratelli, sono doni della sincerità:

"Di due fratelli ad altri fratelli,

"Doni che sanno di fiele,

"Doni che conoscono tutti i dolori,

"Tutti i soprusi,

"Tutte le angherie,

"Tutte le punzecchiature mortali del ferro, dello staffile, delle catene,

"Doni che abbiamo in abbondanza,

"Per voi altri sarà utile in tutti i luoghi e per tutte le vie del mondo ove le carni vostre saranno straziate, le vostre personalità vituperate, i vostri scatti di giusta ribellione sevizati,

"Per allenarvi, questi doni, come a noi, alla resistenza, alla fermezza, a tutte le virtù rivoluzionarie,

"Per resistere e vincere, per essere fermi e schiantare, e dalle virtù rivoluzionarie conquistare quella libertà per la quale noi siamo stati condannati a morire, come contributi alla morte — "il signore scheletrito" — dopo aver lottato tanto, tanto!"

Sacco e Vanzetti hanno parlato ai loro fratelli.

E per essi che faremo noi?

"Il signore scheletrito", la morte, godrà la sua preda impunemente?

Non ascoltiamo, non vediamo ch'essi vogliono ancora combattere? Non sappiamo discernere questa prova così luminosa, palpante, della loro virilità irrequieta?...

...No, no, no!

Contraccambiamo, in durezza, la sfida del boia!

Il 10 luglio non dovrà segnare la data della nostra vigliaccheria, gianninai lo dovremo permettere.

Accettiamo i loro doni, ammiriamo i lunghi anni di sacrificio, ma mai firmeremo con il nostro pugno la quietanza infame.

Essi, Sacco e Vanzetti, i donatori generosi di fertili idealità, gl'iconoclasti libertari stretti sotto il maglio della potenza dominatrice, non sono tanti scesi in basso da meritarsi per carnefici anche i loro compagni di lotta.

Perché permettere il compimento del misfatto, è uguale ad essere complici!

La impediremo questa suprema vergogna? Sì, lo dobbiamo fare per la nostra storia, per il nostro patrimonio prezioso di mille eroismi, per l'essenza vitale dell'idea di libertà.

Ma soprattutto per loro! E ritti, con sfida, uniti a Sacco e Vanzetti affronteremo al di là della notte oscura, della morte paurosa e nera, contenti, percorreremo le lunghe vie radiose che ci condurranno verso le molteplici mete dell'emancipatore domani!...

Nivangio DONISVERE.



Tra le strettole della dittatura spagnuola

Guiot e Climent - I fatti di Vallecas

In altra parte del giornale facciamo una rassegna generale della situazione internazionale dei vari paesi che soffrono sotto il tallone della tirannia. Non nominammo in detta rassegna Italia e Spagna, perché una cronaca affrettata è sempre deficiente, dovuto alla vastità delle due nazioni stesse. Nel paese di Primo de Rivera e di Mussolini, la vittima e di tutte le ore. Vi si penano perennemente. Senza scampi, inesorabilmente, con rinnovata crudeltà, adoperano tutti i ricorsi d'Inquisizione contro la coscienza e la dignità del popolo; usando infine tutti i mezzi di tortura, dalla morte legale a quella illegale.

E per perpetuare questo stato di cose non si perdono fatti e avvenimenti senza che vengano approfittati con ignobile raffinatezza di malvagità. Mentre la delinquenza dorata, i mestieranti abominevoli del delitto quotidiano, gli estorsionisti, i camorristi, i mafiosi del potere siedono comodamente sulla poltrona dello stato, gli altri, i non contaminati, eterni oppositori del male, che non possono sopportare ne il soprasso e ne la prostituzione alla vita, debbono ricevere continuamente l'appellativo di delinquenti per dare agio ai carnefici d'infierire e condannare.

Ai molti casi di già esistenti: Sacco e Vanzetti negli Stati Uniti; Magnasco nell'Argentina; Ascaso, Durruti e Jover in Francia; dobbiamo aggiungere anche quello di Guiot e Climent nella Spagna. Questi due compagni, come negli altri casi nominati, sono incappati di un delitto avvenuto in circostanze che essi si trovavano in altro luogo e nell'impossibilità quindi di aver potuti commettere il fatto. Testimonianze numerose fanno fede della loro innocenza, ed alcuni di questi sono uomini tutt'altro ligi ai due compagni: il padrone della fornace di mattoni dove lavorava Enrique Guiot, il padrone della casa dove era domiciliato Remigio Climent, e una guardia di sicurezza pubblica che era coinquilino dello stesso Climent. Dalla data che avvenne l'arresto di Climent, 12 febbraio 1924 in Valencia — quasi un mese dopo la consumazione dell'omicidio del quale lo si accusa unito al Guiot — fino al giorno che la condanna feroce non verrà consumata, questi due nostri compagni non saranno altro che il punto di mira della vendetta borghese. Siamo in un'epoca in cui la testardaggine dei carnefici togati — vera espressione e simbolo di quella casta che salvaguardano — non si danno vinti neppure davanti alle prove chiare e lampanti dell'innocenza degli accusati. C'è un'intesa assassina: condannare a qualsiasi costo chi tenta ribellarsi; c'è un solo proposito: spezzare con tutti gli sforzi la magnifica catena di difesa che si è munita la solidarietà agitatrice dell'anarchismo.

E' un problema di vita la nostra posizione. Rimanere indietro, lasciar passare con noncuranza le ingiustizie che contro noi si vanno realizzando, non insorgere contro la violenza legale e illegale dello stato, è il più indecoroso dei suicidi. Il nostro cammino ascensionale e l'opposizione di tutto ciò che opprime debbono essere le due basi della nostra difesa.

Sempre nella Spagna, e come complemento alla farsesca commedia che fu il processo ai generali Weyler e Aguilera, abbiamo una nuova appendice tragica ai tentati bluffs insurrezionali dei vari aspiranti alla successione al riverismo. Come sempre, dopo il colpo mal riuscito di questo o quel generale, la polizia o il governo — l'uno o l'altro, è sempre la stessa cosa — approfittano della vittoria per fare la solita razzia nel campo rivoluzionario anarchico.

L'essenza della paura, si comprime ancora di più. Il pericolo passato, rende doppiamente feroce il tiranno.

* * *

Il Complotto di Vallecas, nel quale sono accusati di avervi partecipato dodici nostri compagni, fra i quali anche una donna: Maria Tejedor, è il motivo del giorno — con l'altro caso Guiot-Climent — contro cui si addestrano gl'istinti brutali e tirannicidi della dittatura spagnuola.

Le violenze che soffrono i detenuti è facile ad immaginarsi, se teniamo in conto le ormai vecchie abitudini con cui tuttora si usa lo strumento di tortura, che i carnefici odierani della Spagna hanno ereditato dai domeni-



R I C O R D I A M O

Come nel gran libro della storia, albergano nel gicche che segnano con ritmica cadenza la traiettoria ove lasciarono libertà e vita gli eroi precursori e martiri che han saputo e volute usare.

Nella intrapresa marcia ascensionale abbiamo momenti di meditazione, di raccoglimento e di ricordo.

Si affacciano allora con una più viva insistenza alla nostra mente i nomi dei grandi apostoli della scienza, da Galileo a Bruno ecc., a Francisco Ferrer, la cui competenza pedagogica razionalmente messa in pratica nel classico paese dell'inquisizione le costò la vita. E rievociamo ammirandoli i giganti del pensiero e dell'azione anarchica, dagli impiccati di Chicago a Carlo Cafiero, Emilio Covelli, Bakunine, Kropotkin e tanti altri; dal tessitore di Prato all'ancora quasi adolescente Caserio, Angiolillo, Paolino Pallas, Fermín Salvochea, Radowsky, Wilkens, Emilio Henry, Vaillant, Ravachol, Lucretti, al sublime fanciullo Anteo Zamboni e moltissimi altri noti ed oscuri nella mischia, caduti con lo sguardo rivolto all'aurora e l'armi in pugno come Renzo Novatore e Sante Pollastri, Gaetano Pontillo, i quali seppero da soli tener testa e spesso fuggire centinaia di saccomanni e sbirri.

Spietati fustigatori di blandi oppositori, spaventato di lacerché e di despoti, passano ad una ad una nella mente nostra le simpatiche figure dei morti sulla breccia e dei sepolti vivi, ai quali sovente corre il nostro pensiero mentre annoveriamo mentalmente elencandole tutte le vittime e le stragi compiute dall'immensa viltà di sicari inconsci e prezzolati offerte in olocausto alla mastodontica piovra capitalistica e statale.

Scolpiti nel nostro cuore, perenni, incancellabili del nostro pensiero sono i nomi e le eroiche gesta di coloro i quali seppero cadere in nome e per l'anarchismo eroico invincibile, insopprimibile.

Noi crediamo all'anarchia. Se fossimo degli scettici, dei fiacchi, dei piagnoni, degli sfiduciati od altro, non resteremo un istante sulla breccia e ci ritireremo non importa dove per rimpiangere i nostri venti o trent'anni sfioriti, o ci confonderemo per esserne gradatamente assorbiti con quei partiti aspiranti alla successione ove gradiscono i rospi velenosi di tutte le competizioni stomachevoli e traditrici, anziché persistere nella turpe e vergognosissima attitudine di certuni ai quali gli è permessa dalla loro incoscienza o dal tornaconto confondere "anarchismo" e "autoritarismo".

Crediamo all'anarchismo vita, pensiero e azione, ed ora come nei begli anni della nostra esuberante giovinezza solleviamo lo sguardo verso la meta additataci dal poeta che fu e rimane nostro, proseguendo la strada ove lasciammo brandelli di carne e irrorammo di sangue, riconfermando la nostra irreducibile avversione a tutte le passate e le presenti oligarchie, negando il diritto di successione alle future, alle cui mire dittatoriali opponiamo la pura e semplice libertà...

Avanti! sempre avanti!, ci grida una voce. E' la voce degli eroi martiri che nulla chiesero, tutto han dato per l'idea comune.

"Non arretratevi, ricordiamoci che è la meta che bisogna raggiungere".

E noi la raggiungeremo. Avanti! avanti! sempre più avanti! Sino al culmine, alla vetta suprema, all'Anarchia!

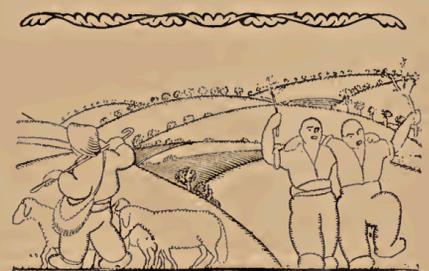
Salve, o martiri, che segnaste con la vostra indomita volontà, con la vostra parola di fuoco, col gesto maestoso delle vostre azioni, una

cani Arbus e Torquemada. Il sistema inquisitoriale è ormai classico nella Spagna e i tre mesi d'incarcerazione, gli insulti, le bastonate, le diffamazioni non meravigliano più, benché la protesta virile dovrebbe essere l'unica risposta rivoluzionaria come solidarietà con le vittime.

Il patibolo, che ancora una volta si delinea lugubre e sinistro sugli spalti di Montjuitch o in qualche freddo cortile del carcere di Valencia, è la minaccia più spaventosa e orribile che si abbatte sulle vittime che abbiamo nominate.

Abbiamo esempi che debbanò sempre metterci in guardia: Il processo per i fatti di Vera e del complotto di Pamplona, l'esecuzione di Torres Escartín, il caso Mateu e Nicolau, e tanti altri numerosi fatti che riteniamo ovvio elencare. Vegliamo per essi, che all'idea hanno offerto tutto, battiamo sull'incudine della nostra potenza ribelle il ferro della riscossa e che l'azione feconda e generosa li liberi dalle strettole del carnefice!

Roberto RIFLESSO.



tappa luminosa nel cammino dell'emancipazione umana.

Noi vi ricordiamo. Ricordo e promessa.

Seguire la strada che voi ci avete tracciata. Avanti! avanti! sempre più avanti!...

Il nostro cuore è un grande libro, molto grande, simile ad un libro di storia nel quale albergano i ricordi e le gioie, il dolore e l'amarezza, l'infamia e il terrore.

Non ricordate? Feste, l'orea e l'ame: le tre F, colonne principali, basi granitiche dove poggiano tutti i troni e gli altari.

Gliogliottina, garotta, ergastoli, barre e ritorte, terrore e corruzione, chiese e postriboli, idiozia e fanatismo, pellagra, tubercolosi, sifilide e manicomi; ecco o tiranni e miserabili la vostra civiltà, nel cui nome e per il cui trionfo scatenate le piccole e grandi carneficine.

Ai martiri, agli eroi insorti contro tale e tanta mostruosità, tutto il nostro fraterno affetto, tutto il nostro ricordo.

Sono i padroni dell'idea, i giganti dell'azione. La bussola di orientamento per noi, sentinelle semi sperduti nel mare magnum di codesta babilonica ed epilettica società di eunuchi e sciacalli.

Indomabile Girovago.

... Aprile 1927.



DA TERRA D'ESILIO

Passa la civiltà!

La Francia, la culla della libertà; la terra ove la sommosa popolare scrisse quella pagina solenne e magnifica che è la presa della Bastiglia; la nazione che irradia il mondo con il suo progresso avanguardista... e cartellista non è altra che la volgare baldracca, la dissanguatrice dei poveri coloniali, verso i quali, gli ultimi suoi massacrati consumati in massa verso uomini e bambini inermi, hanno sollevato perfino le proteste della stampa più conservatrice e più forcaiola.

Ogni giorno che passa, ammentando il suo passato macchia la civiltà e la dignità umana ac scrivendo i nomi di infami.

Per quanto il documento che ci facciamo dovere di tradurre e darne pubblicazione, riporti appena in minima parte gli episodi raccapriccianti di barbarismo esercitati dalla nobile... Francia a danno dei disgraziati... incivili, pur non approvando i sussieghi di compiacente rispetto che l'autore ha nei riguardi del famigerato primo responsabile di tutte le atrocità commesse nell'Africa Equatoriale francese a danno di compiere opera umana ed altamente civile, tutto un popolo inerme, purtuttavia sappiamo coerente alle nostre idee, il sottoporlo al giudizio dell'opinione pubblica, affinché sia ancora una volta dimostrato di quanto sangue di innocenti martirizzati, grondi questa feroce e iniqua Repubblica.

La seguente lettera che l'avvocato René Maran del foro Parigino indirizza pubblicamente al Ministro delle Colonie di Francia, la togliamo integralmente dal giornale conservatore francese "La Volonté" No. 332 Anno IIo. che si pubblica quotidianamente a Parigi:

Lettera aperta al ministro delle Colonie — Signor Ministro, Allorquando durante il mese di Giugno ultimo, voi ben gradiste riceverci al mio amico Henry Torrès e a me, mi permisi di esporvi, mentre sottoponevo al vostro esame uno dei "dossier" che avevo meco portati, le ultime lagnanze trasmesse dalla Guiana e dall'Africa Equatoriale francese.

Per ciò che concerne la Guiana, dopo una conversazione assai lunga, voi avete riconosciuto sinceramente che avevamo ambedue ragione di dire, Me. Henry Torrès e me, che il sig. Chanel, governatore di quella Colonia, non era degno di governarla più oltre, che era un "Clown" di umore inquieto ed in vena di tormentatore, un sonnambulo demente, del quale l'amministrazione coloniale non sapeva che farne e ci avete formalmente promesso che non soltanto questo alto e singolare funzionario non rimetterebbe mai più i piedi alla Guiana, ma che non avreste più dotate della sua presenza né la Guadalupa, né la Martinica, per lo meno fino a quando voi siedereste a cotesto Ministero.

Nei riguardi dell'Africa Equatoriale francese, dove ho servito circa 14 anni, vi misi in guardia contro i rapporti tendenziosi di colui che la dirige attualmente. Fondandomi su differenti documenti ufficiali che mi furono trasmessi, vi segnalai che l'eccessiva mortalità decimante gl'indigeni impiegati alla costruzione del tronco ferroviario Brazzaville-Oceano non era per nulla proveniente, così come si aveva l'aria di pretenderlo, da malattie endemiche o epidemiche, bensì dai cattivi trattamenti coi quali si tormentavano questi sfortunati che, mal nutriti, morivano la maggior parte d'inedia.

Qualche giorno più tardi ho appreso che avete delegato per l'Africa Equatoriale francese due ispettori, uno d'ordine amministrativo, l'altro di ordine medico. Ciò è bene. Di maniera che si eviterà lo scandalo allorché l'autore Corydou, André Gide, si deciderà di pubblicare la

costatazione di tutti gli orrori, di tutte le atrocità e di tutte le infezioni che pullulano in questa Colonia marcata dal sangue.

La duplice decisione che voi avete presa, senza rumore, nei riguardi del Sig. Chanel, poi nell'interesse dell'Africa Equatoriale francese prova ch'è vostra abitudine agire, ogni qual volta il bisogno si presenta, con una silenziosa severità.

Eccellente metodo: Agire prima, parlare in seguito. E' il metodo di tutti i veri raddrizzatori di torti.

Ebbene, sig. Ministro, vi è un torto che ha bisogno di essere da voi raddrizzato con questa rude maniera. Lo dovete a voi stesso. Voi, non avete presi i guanti con un Chanel. Perché vi trovereste a disagio verso un Baudoin, anche se questo è Residente Superiore del Cambodge?

Lo scandalo Baudoin pur troppo tuttora dura. "Il Quotidien", il "Progres Civique", i "Cahiers des Droits de l'Homme", l'"Oeuvre", il "Grand Gignol", il "Journal du Peuple", l'"Humanité", la "Griffe" e tanti altri giornali e pubblicazioni hanno, volta per volta, messo in rilievo il ritratto di questo Torquemada Coloniale. Dunque, che si attende ancora per sbarazzarsene?

E' precisamente di lui e dei suoi seguaci che il Governatore Generale Alessandro Varenne voleva parlare allorché vituperava "l'impunità totale che è stata assicurata a degli individui che si erano abbandonati contro degli abitanti senza difesa a degli atti inescusabili di violenza".

Lui pure è il responsabile dell'affare di Kompong-Chnong dove fu ucciso il Sig. Bardez che, rigido esecutore degli ordini del Residente Superiore faceva rientrare l'imposta, sequestrando degli innocenti e permettendo che si violassero delle donne. Come pure è lui che per liberarsi di ogni responsabilità, confidò l'inchiesta amministrativa dell'affare Bardez al suo proprio capo di gabinetto, Sig. Bannet, anteriormente convinto di concussione e retrocesso per questo affare. Ed è per obbedire a questo Baudoin che Bannet fece arrestare più di 300 indigeni in meno di un giorno.

E', infine, Baudoin che sacrificò — il rapporto dell'ispettore delle Colonie Pagés ne fa fede — 2000 esistenze umane alla edificazione della sua casa di piacere di Bokor.

Costruzione criminale impietrata di cadaveri, opera abominevole cimentata di scheletri congiunti con del sangue e cosparsi di purulenza, come si comprende dalla dichiarazione dell'avv. Lortat Jacob alla Corte delle Assisi di Phnom-Penh: "Voi potete salvarvi senza timore, signori: Le fondamenta della Strada sono a dura prova, poiché furono consolidate da ossa umane. Ma sul palazzo si è dimenticato di far sventolare la bandiera nera sulla quale si distingue un cranio e due cibie incrociate".

Sig. Ministro, la "Legge dei Diritti dell'Uomo" e la Commissione delle Colonie alla Camera vi hanno diritto a questo Baudoin. Non più esitazioni. Non si è che troppo dilazionato con questo bandito.

D'altra parte il Consiglio dell'Ordine degli Avvocati della Cocincina e del Cambodge vi hanno, con una serie di esposizioni ormai famose in Indocina, tracciato il vostro dovere.

Abbasso Baudoin! Alla porta Baudoin!

Sig. Ministro, voi non avete il diritto di mantenerlo più oltre nel posto ch'egli occupa.

Réne Maran.

Vorremmo commentare lungamente la sopra citata lettera, il poco spazio del giornale non ci consente di far ciò. Siamo fermamente convinti che le proteste pro forma della Stampa e di certi organismi non indurranno, come lo spera René Maran, a far prendere una decisione al "Ministro delle Colonie" atta a reprimere le rappresaglie bestiali sotto le quali ogni giorno cadano uccisi barbaricamente i cittadini dell'Africa Equatoriale Francese, in quanto che detto ministro è il responsabile primo di tale situazione di brigantaggio. Egli è il mandante diretto dei sicari Chanel, Bonnet, Baudoin, e come tale, mentre noi scriviamo queste righe, egli, oltre essersi compiaciuto delle barbarie compiute dietro suo ordine, avrà già premiato i suoi compari assassini, ed in omaggio a tale premiazione il popolo dell'Africa Equatoriale Francese sarà ancor più che nel passato martirizzato, le sue donne violate, i bambini uccisi, gli uomini seviziati e crocifissi, i loro scheletri saranno destinati ad edificare nuove case di piacere per gli sbirri e le loro puttane. Tale e la nostra convinzione, e a nulla varranno, come nulla han valso le proteste verbali e le lettere sollecitarie, a far cessare questo immane macello di carne umana.

Il popolo solo, con la sua azione rivoluzionaria diretta potrà compiere la sua vendetta, liberandosi di tutti i suoi inquisitori.

Egisto SERNI.

Belgio, Marzo 1927.



I Savoia, questa piaga verminosa e purulenta che appesta la dignità del popolo italiano e dell'umanità intera, finalmente ha pagine roventi che lo bollano a sangue, lacerandogli i veli che finora l'hanno tenuti occulti.

CASA SAVOIA

È il libro scritto senza orpelli, senza sottintesi, così, come si deve: Chiama puttana alla puttana, anche quando questa cinge una corona principesca o reale; traditore, libertino, spregiuro a colui che tradì violando tutto: patti e giuramenti, non importa se regga i destini di una nazione.

Spregiudicatezza ma veridica, coraggiosa ma non spavalda, questo storia e una battaglia morale vinta che spezzerà per sempre qualsiasi prurito di riscossa a questo bordello dinastico,

LA SOCIETÀ ATTUALE

Un caos d'esseri, di fatti e d'idee, una lotta disordinata, aspra, senza aiuti, una menzogna perpetua, una ruota che gira ciecamente, innalzando un giorno l'uomo al pinnacolo e l'indomani schiacciandolo senza pietà, immagini tutte queste che potrebbero dipingere ciò che è la società attuale, se tuttavia si potesse dipingerla. Il pennello del più grande dei pittori e la penna del più grande degli scrittori si frantumerebbero come vetro, se si volesse impiegarli per tradurre solo un'eco lontana del tumulto e della mischia che rappresenta l'urto degli appetiti, delle aspirazioni, degli odii e delle devozioni che cozzano e mischiano le differenti categorie tra le quali si dividono gli uomini.

Chi esprimerà esattamente la battaglia incompiuta che ingaggiano gli interessi particolari ed i bisogni collettivi? I sentimenti degli individui e le logiche generalità? Tutto ciò costituisce la società attuale e tutto ciò non basta per descriverla. Una minoranza che possiede la facoltà di far produrre e consumare o la possibilità d'esistere a titolo parassitario, sotto mille forme diverse: proprietà fondiaria o mobile, capitale-strumenti e capitale-denaro, capitale-insegnanza e capitale-educazione.

Di fronte, una maggioranza immensa, che non possiede niente, se non le sue braccia o il suo cervello od altri organi produttori, ch'essa è costretta di affittare, di affermare o di prostituire, non solo per procurarsi di che sfamarsi, ma ancora per permettere a un piccolo numero detentore della potenza-proprietà o valore di scambio, di vivere a sue spese, più o meno grassamente. Una massa, ricchi e poveri, schiavi di pregiudizi secolari, ereditari, gli uni perché non ci trovano il loro interesse, gli altri perché sono tuffati nell'ignoranza o non ci vogliono uscire; una moltitudine il cui culto è il denaro e il prototipo l'uomo arricchito, una mediocrazia incapace di grandi vizi come di grandi virtù; una folla di degenerati in alto e di degenerati in basso, senza aspirazioni profonde, senz'altro fine che quello di raggiungere una situazione di gaudium e di agiatezza, pronti a strittrare, se è necessario, gli amici d'ieri, divenuti i recalcitranti d'oggi.

Un provvisorio che minaccia sempre di trasformarsi in definitivo è un definitivo che minaccia di non essere altro che un provvisorio. Delle vite che mentiscono alle convinzioni affisse e delle convinzioni che servono da trampolino alle ambizioni losche; dei liberi pensatori che si rivelano più clericalisti che i clericali e dei devoti che si confessano dei rozzi materialisti. Del superficiale che vorrebbe passare per del profondo e del profondo che non arriva a farsi prendere in serio. Ripetere che tutto ciò è il quadro vivente della società, non lo contraddirà nessuno, e tuttavia non c'è nessuna persona riflessiva ravvedentesi che la pittura sta mille volte al di sotto della realtà. Perché? Perché su ogni viso pende una maschera; perché nessuno si preoccupa d'essere, perché tutti aspirano unicamente ad apparire. *Apparire*, ecco l'ideale supremo, e se si desidera tanto golosamente l'agiatezza o la ricchezza, è affine di poter apparire, giacché nei tempi attuali, il denaro solo permette di far figura.

Questa mania, questa passione, questa corsa all'apparenza, a ciò che può procurarla, divora il più ricco come il vagabondo, il più istruito come l'illetterato. L'operaio che maledisce il capo brama di rimpiazzarlo a sua vece; il negoziante che valuta a un costo senza uguale il suo onore commerciale, non vacilla di fare dei negozi molto poco onorevoli; il piccolo bottegaio, membro dei comitati elettorali patriotti e nazionalisti, s'affrettava di trasmettere le sue ordinazioni ai fabbricanti stranieri, appena che ci trovi il suo profitto; il deputato socialista, avvocato del proletariato miserevole, ammucciato nelle parti appestate della città, villeggia in un castello o abita nei rioni agiati della città, dove l'aria si spande abbondante e pura. Il libero pensatore si ammoggia ancora volentieri in chiesa e vi fa sovente battezzare i suoi figli; il religioso non osa far pubblico le sue idee perché dovrebbe mettere in ridicolo la religione. Ove dunque trovare la sincerità? Dappertutto la cancrena si stende. La troviamo nel seno della famiglia in cui spesso padre, madre, figli si odiano e s'ingannano mentre dicono d'amarsi. La vediamo all'opera nella coppia in cui marito e moglie, mal assortiti, si tradiscono senza osar rompere il vincolo che li incatena. Essa si sciorina nei gruppi dove ciascuno cerca di supplire il suo vicino nella stima del presidente, del segretario o del tesoriere, sperando d'issarsi al loro posto quando essi non vi hanno più nulla da guadagnare. Essa abbonda negli atti di devozione, nelle azioni di magnificenza, nelle conversazioni private, nelle arringhe ufficiali. *Apparire! apparire! apparire!*: puro, disinteressato, generoso — quando si considera purezza, disinteressamento, generosità come delle vane frottole — morale, onesto, virtuoso — quando la probità, la virtù, la moralità sono la minor cura di quelli che le professano.

Dove trovare qualcuno che scappi alla corruzione, che consenta a non apparire?

Non pretendiamo mica di non averne trovato mai. Constatiamo che le persone sincere, eminentemente sincere, sono rare. Noi affermiamo che il numero d'esseri umani che operano in modo disinteressato è molto ristretto. A torto o a ragione, ho più rispetto per l'individuo che mi confessa cinicamente di voler godere della vita profittando d'altri, che per il borghese liberale e filantropo, le cui labbra risuonano di parole altisonanti, ma la cui fortuna si è edificata sullo

sfruttamento dissimulato degli infelici.

Ci si obietterà che noi ci facciamo trascinare dalla nostra indignazione; che niente prova, prima di tutto, che la nostra collera o le nostre invettive non siano anche esse una maniera d'apparire. Attenzione: ciò che si troverà qui sono delle osservazioni, delle opinioni, delle tesi, resterà al lettore di determinare ciò che valgono. Le pagine che seguono non sono marcate col sigillo dell'infallibilità. Non cerchiamo affatto di convertire chiechessia al nostro punto di vista. La nostra meta è d'indurre alla riflessione a coloro che ci scontrano sotto riserva d'ammettere o rifiutare ciò che non quadra con le loro proprie concezioni.

Ci si obietterà ancora che è trattare la questione da un punto troppo alto, o da un punto di vista metafisico, che bisogna scendere sul terreno delle realtà concrete; che la realtà e la società attuale è il risultato d'un lungo processo storico, forse al suo esordio, che l'umanità o le differenti umanità esistono semplicemente per cercare o preparare la loro via, ch'esse tentennano, inciampino, perdono il loro cammino, lo ritrovano, progressano, rindietreggiano — che esse sono talvolta scosse fino alla loro base da certe crisi, strappate, spinte sulla rotta dei destini, per rallentare in seguito la loro marcia o battere il tempo repentinamente — che grattando un po' il lustro, la vernice, la superficie delle civiltà contemporanee, si snuderebbero i balbettamenti, le puerilità e le superstizioni dei preistorici. Chi lo nega? Noi conveniamo pure che tutte queste cose rendono il problema umano singolarmente complesso.

O ci si obietterà infine che questa follia di cercare per scoprire, stabilire la responsabilità dell'individuo, che è annegato, assorto nel suo ambiente, che i suoi pensieri riflettono i pensieri dei gesti di quelli che lo circondano — ch'egli non può esser altrimenti e che se, dall'alto in basso della scala sociale, l'aspirazione è apparire e non essere, la causa è dello stato attuale della evoluzione generale e non dell'individuo, del membro della società, atomo minuscolo straviato in un aggregato formidabile.

Noi rispondiamo francamente che non intendiamo scrivere per tutti gli esseri che costituiscono la società. Che ci si comprenda bene: noi ci dirigiamo, ripetiamo, a coloro che riflettono o in via di riflettere — a coloro che s'impazientano d'esser costretti di attendere il gran numero che non può o non vuole riflettere — a coloro che non si accomodano coll'apparenza e che lo stato attuale dell'evoluzione generale non soddisfa affatto. Non scriviamo per i curiosi, per i pensatori, per i critici — per coloro che non si accontentano delle formule che non si lasciano disertare o delle soluzioni attappabuchi.

Di due cose l'una: o non c'è niente da fare che farsi portare lentamente dall'inevitabile evoluzione, curvarsi vilmente innanzi alle circostanze, assistere passivi allo sfilare degli avvenimenti e ammettere che, attendendo del meglio, tutto è buono alla migliore delle società — le nostre tesi e le nostre opinioni non interesseranno a altri che a quelli che compartono questo modo di vedere — o bene senza armarsi d'un ottimismo esagerato, si può scortarsi della gran strada, ritirarsi per un momento su di una eminenza, interrogarsi, scandagliare sulle radici del proprio malessere.

Noi ci rivolgiamo a coloro che la società attuale non soddisfa — a coloro che hanno sete di vera vita, d'attività reale e che non incontrano in torno a loro altro che artificiale e irreale. Ci sono di quelli che hanno sete d'armonia e si domandano perché, intorno a loro, abbondano il disordine e le lotte fratricide. Essi troveranno forse nel corso di queste pagine, una risposta alle loro angosce. (1)

Concludiamo: lo spirito che riflette e considera attentamente gli uomini e le cose riscontra nell'insieme dei fatti che si chiama società, una barriera quasi insormontabile alla vita vera, libera, indipendente, individuale. Ciò è sufficiente perché egli la qualifichi di cattiva e ne brami la sua sparizione.

E. ARMAND.

(1) Il presente studio dell'Armand è la prima parte dell'opuscolo *Qu'est-ce qu'un Anarchiste?*



Visioni di guerra: L'invasione.

Causa una indisposizione del compilatore, questo numero sale con un ritardo di venti giorni. Diamo perciò due pagine in più per l'esauriente materiale accumulatosi.

I compagni che non hanno ricevuto risposta alle loro lettere, ora ne sanno il motivo.

Avvertiamo inoltre che l'edizione del numero prossimo di CULMINE sarà di otto pagine, con numerosi disegni e fotografie. Detto numero lo dedicheremo interamente a Sacco e Vanzetti, Radowitzky, Magnasco, ai tre anarchici spagnuoli minacciati d'extradizione, e a tutte le altre vittime politiche.



Camillo Di Sciullo

L'umanità davanti alla guerra non può essere altro che violata. Il carro trionfante di Marte non può tardare nella sua carriera sanguinaria. Corre, corre travolgendo tutti i sensi della dignità civile, spazzando tutti gli inciampi di cui è capace far scudo le viscere della nostra genitrice.

La Civiltà, qualsiasi forza essa abbia, davanti ad un'orrenda carneficina bellica, deve scontare il martirio più brutale, il supplizio più orrendo e doloroso, se fino dal principio non si oppone con ferma decisione a tutte le manifestazioni di preparazione militare.

Cristo, il suo sdolcinato vangelo, l'invutile crocifissione, le sue opere di pacifismo indeciso, sono barriere di facile abbattimento per parte del mostro della guerra. Solo la più decisa e tenace delle ribellioni può affrontare a viso scoperto

Niv.



Vanità + Originalità = Megalomania

Grazie a certi nostri compagni in fregola di azione antifascista..., siamo obbligati a fare della reclame al signor Mario Mariani, il quale crede, oggi, entrare nel movimento sociale, colla lanterna in mano come un nuovo Diogene, per cercare uomini "volontisti" e aprire porte aperte.

C'è chi cerca in Mariani un programma, e ciò è fantastico molto di più dello stesso Mariani che se l'è sbrigliato lesto lesto ton due parole: "Fascismo dell'antifascismo". In questo programma c'è tutto Mario Mariani e il suo "volontismo". A chi ha sollecitato il capo dei volontisti ad essere più preciso, il Mariani ha risposto di non essere una "gatta frettolosa"; il programma verrà.

Noi diciamo, che il programma è tutto là: "Il fascismo dell'antifascismo", che serve a raccogliere tutte le forze combattive dei partiti di sinistra per spianare la via alla successione del dopo fascismo.

Lo abbiamo detto altrove e lo ripetiamo qui: oggi, ogni individuo che ha ricevuto un colpo di manganello fascista pretende un risarcimento con una successione al governo d'Italia nel dopo fascismo.

Dice il Mariani: "Se il fascismo sarà battuto dal volontismo, la successione spetterà per il sacro diritto al volontismo".

Mariani non può parlare più chiaro di così per dire che egli fa parte dei nuovi concorrenti.

E domani, per accontentare tutti gli aspiranti al governo d'Italia, non basterà dividere di nuovo l'Italia in piccoli Stati. Non parliamo poi del dueto di Milano il quale avrà un mucchio di contendenti, e la gran parte di essi sono adoratori di Carlo Marx, che ogni uno si è foggiato secondo il proprio criterio. L'ultimo, il Mariani, ci ha tolto di mano "Il Capitale" per metterci la rivoltella. Così abbiamo l'idolo in caricatura.

Mariani, a coloro che insistono per sapere qualche cosa di più riguardo al suo programma, li rimanda a leggere le sue opere.

Così, il Mariani credendo di farci sapere di più, ci dà un saggio della sua babilonia politica, intonacata da una prosa originale...: Parole, parole, parole, direbbe Mariani!

Il programma di Mario Mariani, è "il fascismo dell'antifascismo".

E' chiaro: "Diciamo subito chiaramente, per non lasciar addito a malintesi, che noi vogliamo essere i "fascisti dell'antifascismo".

"Da cinque anni il fascismo ha sostituito l'arbitrio il più sconco alla legge o ha legalizzato iniquamente il suo arbitrio e sentiamo an-

l'infame e sconfiggerlo definitivamente.

"Io venni, o giurati, tra le incantevoli montagne del vostro bel paese, dicendo a me stesso: chi dice Abruzzo dice bellezza e cortesia. Assolvete Camillo Di Sciullo, dichiarate col vostro verdetto che il pensiero umano deve essere libero nei suoi slanci desiosi verso l'avvenire, ed io mi congederò da voi, ripetendo a voce alta: Chi dice Abruzzo, dice giustizia e libertà!..."

E il giuri dopo alcuni minuti assolse. La parola dolce, persuadente e lirica del compianto Pietro Gori aveva trionfato, in quel lontano aprile 1894, nella severa sala dell'antica Corte d'Assise di Chieti e nel cuore dei giurati popolari. Camillo Di Sciullo non veniva condannato, oltre un trentennio addietro, per delitto di stampa e di libero pensiero ch'era stato accusato.

Eran i tempi gloriosi dell'anarchismo eroico, delle tempre adamantine, dei cuori traboccanti d'apostolato, e il buon Camillo non doveva altro che ispirare quell'ondata di simpatia che ebbe la tenacia di essergli fedele e abbondante per quasi tutta la sua laboriosa vita. Bontà tostoiana la sua; circolo delle più svariate amicizie lo circondava e gli era fedele visitatrice sia nel suo campicello tra l'Adriatico e Castellammare, come nella sua casa e libreria in Chieti.

Lo conobbi in tempi che non ero anarchico, ma verso il Di Sciullo — pur ignaro dell'ideale — che vedevo spesso per le vie della ristretta cittadina abruzzese, ero trasportato da quell'ammirazione che i spiriti elevati sanno guadagnarsi.

Integerrimo, militante instancabile, editore del vecchio giornale "Il Pensiero" nel quale seppi riunire collaborazioni di un valore indiscutibile, e di altre opere sociologiche, Camillo Di Sciullo tra i nostri compagni è il pioniere della diffusione della stampa anarchica.

Per le sue passate lotte ed attività, la nuova e sempre vecchia casta che impera tirannicamente anche tra le mura della Teate Marrucinorum, per vendicarsi di passate e presenti sconfitte inflittagli dal vecchio impiegabile, con una precauzione inutile, infame e inumana, disprezzando bestialmente anche l'inoltrata età, lo ha condannato a domicilio coatto da scontare nelle terribili Tremili. Condanna doppiamente vile, perché ha tutte le caratteristiche di sentenza a morte.

Ma non saranno le Tremili, non saranno altre maniere di torture che cancelleranno le forme e i caratteri degli illuminati dalla fede dell'ideale. Camillo Di Sciullo, sepolto vivo tra lo scogliere del suo mare natale, i compagni del tuo ideale da lontano ti salutano!...

Niv.

cora ripetere che bisogna combattere sul terreno legale".

Mariani vuole il ripristino della legge, ma non crede che questo possa avvenire con una azione legale contro il fascismo.

Di ciò son persuasi, ora, anche i preti, con una differenza: che mentre quelli non vogliono avventurarsi in una azione rivoluzionaria, il Mariani la vuole, per il ripristino della legge.

In questa azione, dice il Mariani, c'è posto per tutti, anche per gli anarchici.

Mariani è generoso, lascia l'uscio aperto anche per gli anarchici. Ma badi che non è il solo in questo fatto, oggi, il Mariani. Tutti i partiti, per avere levate le castagne dal fuoco, sono disposti a riconoscere l'atto individuale dell'anarchico, pur respingendo l'idea anarchica, come del resto fa il Mariani quando dice: "Io non arrivo a comprendere una società senza governo".

Ma porco dio!, vogliono davvero, certi anarchici, fare da manovali a tutti i primi arrivati che posano da padreterni della rivoluzione coll'antifascismo? Ma dobbiamo davvero metterci in coda al primo megalomane che ha ricevuto una manganellata, in questo contingente fascista, mentre gli anarchici portano le stimate delle piaghe aperte da tutti i governi, anche da quelli che oggi sono all'opposizione?

Ho provato anche un certo disgusto per quello che scriveva un compagno sulle colonne di un giornale parigino, il quale dopo essersi apparato di tutti i meriti di anarchico entra in discussione col Mariani, dicendo: "Abbiamo quindi tutti i requisiti per parlare con Mario Mariani".

Non so se il compagno in questione si sia messo anche i guanti gialli per parlare con Mario Mariani.

Ma finiamola, perdio!, con gli abbagli dei nuovi eroi, e seguiamo la nostra via dignitosamente da anarchici e per l'anarchia, che è anche contro il fascismo nella lotta generale.

Facci il suo partito il Mariani, detti i suoi programmi, si facci largo fra gli arrivisti se vuole, ma lasci, per carità, i giudizi a vanvera sull'anarchia, che per parlarne non basta averne letto il significato etimologico e teorico su di una enciclopedia.

Troppa posa c'è nella prosa nervosa, originale... di Mario Mariani, che sta bene per la cronaca scandalistica.

Si culli pure, il Mariani, col miraggio dell'immortalità che attende dal "borghesuccio ocellaluto", e noi non osiamo nemmeno discutere la sua baldanzosa pretesa. Quelli che verranno faranno come i presenti: Ci saranno

quelli che leggeranno con piacere il Mariani, ce ne saranno altri, come il sottoscritto, per esempio, che si fermeranno alle prime pagine. Questione di gusto, o anche di intelligenza, direbbe il Mariani.

Ma sarà piuttosto questione di sangue freddo... dato che in tempi non lontani, Umberto Notari, che in *Quelle signore*, mise Gaetano Bresci nei postriboli di S. Pietro all'Orto, entusiasmando molti giovani fanatici, non riuscì a commuovermi.

Meno parole, signor Mariani, meno posa: si organizzati, se crede, e lotti se gli brucia la carne battuta dal manganello, e lasci stare l'anarchia.

Si faccia avanti con i suoi volontisti, il Mariani, perché da noi ci sono da tre quarti di secolo) anche se non si chiameranno Armodio, Aristogitone, Bruto, Lorenzino, Agisilao Milano, saranno degli iconoclasti che onoreranno l'umanità.

I nemici, oggi, non sono Ipparco, Ippia, i Pisistrati, Cesare, ecc., sono un'accolta di delinquenti che hanno smesso il vestito di *apaches* per la feluca, per non urtare più colle ronde notturne come prima succedeva uscendo dalle bisce e dai tabarin: eroi da gran guignol, allora;

Oggi delinquenti da imboscata, al soldo di una spudorata società di mercanti che nega il diritto al lavoro, a tutto il lavoro.

Lotti il Mariani, che nella lotta c'è posto per tutti, ma se lui crede di servire una nobile causa preparando "il fascismo del dopo fascismo" per la sostituzione (ed io non ci credo perché il "Marianismo" o il "Volontismo" saranno una goceia nell'immenso oceano della rivoluzione che epurerà l'Italia) ed allora sarebbe meglio che il Mariani impiegasse il suo tempo scrivendo un'altro "Povero Cristo", in previsione del futuro "borghesaccio occhialuto".

Coll'augurio di buona fortuna.

Nino dal Vespro.

Ginevra, aprile 1927.



Ribellione

La vita è un messaggio, stolto colui che non lo compie con dovuta fede e abnegazione. Così lo concepì quell'eroica figura del Risorgimento italiano, Felice Orsini, lottatore del più maschio agire e attentatore della vita dell'imperatore francese Napoleone III.

Ed Angiolillo, altro sentimentale poeta della vita e realizzatore del suo sogno vindice, lo concepì egli pure gettando nel libero spazio il suo grido di risurrezione: *Germinal!* Così anche Ravachol, l'adolescente Caserio, il magnanimo Bresci e tutta la grande falange dei martiri e degli eroi, che seppero — animati dalla fede libertaria — cadere per rendere un supremo gesto di ribellione.

A che vale l'appellativo di criminale, il pazzo, scagliato dalla bile borghese, quando essi stessi non sono convinti delle bugiarde parole che danno in pasto all'opinione pubblica?

Chi ha tessuto la sua vita nel telaio del dolore e dell'esperienza e che non volle piegare l'altiva dignità alla corrente mentalità della moltitudine pecorile e maltrattata, non può giammai essere lordato dal fango che gli viene scagliato dalla casta tiranna.

È il *criminale* o il *pazzo* non macchiato dal fango, ha preferito morire lasciando al mondo il suo iconoclasto patrimonio ideale.

Mentre uno inneggiava alla vita col grido di: *Germinal!*

L'altro rinsaldava il suo cuore e quelli degli altri compagni di fede restati sulla breccia con un:

Viva all'anarchia!

Non facevano altro che porre sulla più alta vetta del pensiero umano il seme della ribellione che è la più grande espressione della vitalità umana.

Ribelli devono essere gli anarchici, ribelle deve essere tutto l'unisono di una coscienza rivoluzionaria, per così poter sciogliere il voto, il messaggio della vita.

L'indomito da L.



Il sentiero degli eroi,

è stato sempre temuto dai tiranni.

Non potrebbe essere altrimenti.

Alla scuola dei forti si forma la coscienza, si temprano gli animi, il cuore diventa generoso e la mente non può fare altro che spaziare, dalle più alte vette, il pensiero ribelle dell'umanità.

Nel sentiero degli eroi, altri animi cospargono il tragitto di fiori della solidarietà; ciò non può soddisfare i sogni di chi vuol bandito dal mondo ogni senso di fratellanza e d'appoggio.

Il 18 Maggio in Carrara venivano arrestati i compagni Pierini e Balduzzi uniti a Ida Lucetti, la sorella del nostro eroico compagno. I primi erano rei di aver raccolto, per mezzo di sottoscrizioni la somma di lire 1200 e la Lucetti rea d'aver ricevuto la somma.

Grandissimo delitto, nei tre!

Ed ora per allargare il completo si cerca di arrestare anche i numerosi donatori.

Alla mentalità soddisfatta dei poliziotti, d'aver liberata la patria da così grande minaccia, giunse le congratulazioni di Ganellone e le felicitazioni di *tutta* la stampa del regime.

Altre vittorie come queste e l'arma più potente della rivoluzione — la solidarietà — verrà annichilata... Illusi!



La Camerateria Amatorosa

Io comincio rispondendo — e troppo lungamente, lo riconosco — a delle obiezioni che mi erano state opposte in seguito alla mia prima ciarla sull'*Amore libero*.

Appoggiandomi ai suoi documenti indiscutibili, io pongo in tesi:

Che ogni qualvolta le istituzioni anarchiche non intervengono o desistono dalla vigilanza, gli umani — donne come uomini — orientano le loro relazioni sessuali verso uno stato che s'avvicina più o meno alla promiscuità istintiva.

Aggiungo che noi sappiamo la ragione per cui lo Stato e la Chiesa si oppongono attualmente alla promiscuità o al comunismo sessuale, perché minacciano l'esistenza della famiglia. Ora, la famiglia è una Chiesa o uno Stato in miniatura. Il buon cittadino o il buon eredeante fa le funzioni di legislatore laico o religioso.

La Chiesa s'oppone a tutto ciò che può fare della terra un paradiso e sa che i godimenti carnali allontanano da Dio. Lo Stato sa pure molto bene, che la ricerca dei piaceri sessuali per i piaceri sessuali non favorisce la procreazione, ma fa l'effetto contrario. Ora, lo Stato ha bisogno della *carne da cannone* come della *carne da lavoro*. E la Chiesa ha bisogno della carne che si presta alla credulità.

Terminata questa piccola digressione, io pongo la mia seconda tesi:

Gli individui o le collettività che hanno praticato una forma di vita sessuale all'infuori della monogamia o la mono-andria non si sono mostrati sotto nessun rapporto (attività, sapere, qualificazioni etiche, salute, ecc.) inferiori alle individualità o collettività che si sono attenute all'unicità amorosa.

In seguito io pervengo alla mia terza tesi:

In un ambiente individualista anarchico dato, stimo che ogni donna o ogni uomo, avendo prodotto tutto il suo sforzo affinché viva e prosperi detto ambiente, ha ragione d'aspettarsi che tutti i suoi bisogni e desideri ne siano soddisfatti. Non importa che questi bisogni siano d'ordine economico, intellettuale, ricreativo, sessuale.

Stimo inoltre che un uomo o una donna che ha prodotto tutto il suo sforzo può considerarsi lesa o sfruttata dall'ambiente al quale appartiene quando questo lo lascia insoddisfatto, in qualunque dominio ciò sia, sempre che la manifestazione dei suoi desideri non si accompagni da violenza o frode.

S'intende che secondo i temperamenti, ciò può essere la soddisfazione dei bisogni economici, o intellettuali, o sessuali, o ricreativi che preme-ggi d'onde la *carne da cannone* delle associazioni tendenti alla soddisfazione dei desideri o degli appetiti di ordine differente.

Se tanto m'interessa la questione della soddisfazione sessuale, è perché in questa materia regnano tanto i pregiudizi nella mentalità della maggioranza fra donne e uomini dell'avanguardia, quanto tra i piccoli borghesi cattolici, protestanti o liberi pensatori.

E siccome le parole non mi fanno paura, io dichiaro qui che intendo per dominio sessuale tutto ciò che ha rapporto al sentimentalismo amoroso, alle carezze, alla presenza dell'essere amato vieno a sé, come pure ai molteplici raffinamenti *permessi* o *provvisti* generatori di gaudi sensuali.

E non si tratta poi di un salario pagante lo sforzo, come nel caso di Maria l'Egizia che pagò col suo corpo i barcaiuoli per il trasporto in barca. No, si tratta di una questione d'equità e di reciprocità.

In codesti ambienti costituiti a formar compagni affini di temperamento, la negazione non potrebbe essere eccezionale, non avendo altra causa che la malattia, per esempio. L'idea è la pratica della reciprocità, d'altronde in tutti i domini, è che ogni donna, ogni uomo trovi risposta all'appello che lancia.

Come la mentalità attuale non permette se non eccezionalmente il funzionamento di simili associazioni, i partigiani del punto di vista esposto ne favoriscono il suo sorgimento colla propaganda seguente:

1.° Pluralità amorosa, che la coabitazione non saprebbe inceppare. Il fatto che l'uno o l'altro dei coabitanti non possieda il temperamento voluto per l'amore plurale non può implicare che gli altri aderenti ne rinuncino.

2.° Cambio dei compagni, delle compagne, dei bambini tra i focolari stabiliti abbastanza lontani gli uni dagli altri. Ciò per quelli che ci tengano al *focolare*. Per un tempo determinato e collo scopo di ridurre al minimo gli inconvenienti che offre per la mentalità anarchica la *casa* e la *famiglia* allo stato permanente, quasi obbligatorio.

3.° *Focolari domestici* molteplici.

4.° Relazioni amorose considerate come una semplice conseguenza della camerateria o della ospitalità tra compagni d'idee.

Ecc., ecc...

Io aggiungi che noi stimiamo che la moltiplicazione delle esperienze amorose aveva per risultato di creare uno stato di felicità superiore alla loro restrizione, per lo meno, tra noi. Che la conquista della facoltà d'amare pluralmente, sotto la triplice forma intellettuale, sentimentale, carnale, arricchisce sempre più l'unità umana. Che spinta a conoscere o farsi conoscere da altre più intimamente, l'unità umana spandeva più ampiamente, vibrava con più intensità, apprezzava con più larghezza di spirito l'opera dei suoi camerati. Che indigenza sentimentale, smudamento d'espansione amorosa e dogmatismo

coniugale costituivano eccellenti imbrodature di coltura ortodossa o archista.

Aggiungi poscia che noi consideriamo come un pregiudizio di differenziare nelle manifestazioni della camerateria, le dimostrazioni affettive-amative dalle altre dimostrazioni — che noi miriamo come superficiali il paravento ristagnante che le separa nello spirito degli uomini nella sua maggioranza — in fine che noi concepiamo l'amore come una esperienza della nostra vita individualista e la sua pratica come un aspetto della camerateria che ci lega gli uni agli altri — che esperienza amorosa era, tra noi, sinonimo d'esperienza di *Camerateria amorosa*.

Eccoci nel vivo del soggetto.

Tutto ciò senza ingaggiare altri individualisti anarchici che i partigiani di queste realizzazioni, e me stesso ben inteso.

Un professore cattolico invitato per il contraddittorio, si è creduto nel dovere di schermire le tesi che io avevo esposto.

Non mi era possibile in quel momento — in cui un compagno veniva perseguitato in America sotto l'accusa di adulterio, perché a titolo di esperienza sociologica non solo viveva con un'altra compagna fuori della sua abituale, ma anche perché aveva creato una colonia i cui membri proclamavano che le loro relazioni inter-sessuali non riguardavano se non a loro stessi — non mi era possibile, ripeto, permettere che si ponesse in ridicolo la *Camerateria amorosa*.

E a un cattolico *meno che a chiunque*, come qui lo provèro in riassunto.

Voglio ricordare al mio contraddittore i misteri dei cristiani primitivi, gli *agapi*, che sparirono nel IV secolo e dei quali uno dei riti correnti era la promiscuità sessuale.

Il cristianesimo è infatti una religione d'origine *solare*, come lo erano gli altri culti orientali, quello d'Adonis in Siria, d'Attis in Frigia, di Thammouz e di Mardouk in Mesopotamia, di Dionisio in terra ellenica.

Il cristianesimo è al principio una religione solare, appena modificata dagli ebrei messianici, che credevano prossima la fine del mondo.

Tutto il mondo sa che non si conosce niente di preciso intorno alla vita del Cristo, giacché è l'esistenza del cristianesimo primitivo che suppone quella del Cristo e non l'esistenza del Cristo che implica il fatto cristiano.

D'altronde può darsi il caso che sia vissuto al secolo d'Augusto un ribelle o un capo di banda ebreo che si ribellò dal giogo romano odiando quei suoi compatrioti che si erano curvati davanti alla potenza dei Cesari. Può darsi che sia stato crocefisso (se ne crocefissavano tanti di questi provocatori di ammutinamento) e che in seguito a circostanze ignorate, tutta una leggenda si sia creata intorno a quest'uomo, che se ne abbia fatto il portavoce e lo stendardo d'una novella religione.

V'è analogia sorprendente tra i dodici compagni di Gesù e i dodici segni dello zodiaco. L'idea d'un Dio che resuscita all'entrata della primavera è comune a tutti i culti orientali. Retoré ha dimostrato che gli dei Agni, Mithra, Osiris, Thammouz, Adonis, Bacco, Apollo, Manù, Budda seguono un medesimo ciclo. Nascono tutti il 25 Dicembre al solstizio d'inverno, d'una madre vergine in una grotta o in una stalla. Tutti muoiono e risuscitano poiché il sole vinto periodicamente dalla notte e dall'inverno ritorna ogni mattino ed ogni primavera.

Le grandi parabole evangeliche che si ritrovano nelle Sinottiche, sono solari, hanno tratti comuni alle semenze, alle messi, alle vendemmie, ai coltivatori. Per esempio: le parabole del Semina-tore, della zizzania, del grano, del lievito, del Vitis nuovo nei vecchi otri, del Fico, dei Viti-coltori.

I culti solari, dionisiaci e orientali, hanno dei misteri di cui la parte integrante la promiscuità sessuale, perché essa simbolizza l'unione del *Sole*, che non nega a nessuna pianta i suoi raggi fecondi, colla *Terra*, la quale nemmeno rifiuta le carezze maturatrici del sole.

Il mistero di questa promiscuità si compie in un luogo dove regna l'oscurità, naturale o prodotta artificialmente, proviene dal fatto che il grapo germina in inverno, quando fa freddo ed oscuro, e il sole appare appena sull'orizzonte.

Il mistero della promiscuità sessuale, in queste religioni, non è affatto un atto di depravazione, ma invece un *Simbolo* che comprendevano tutti gli iniziati.

Nella scena della Trasfigurazione (Matt. XVII), il viso di Gesù riflesse *come il sole* e i suoi vestiti divennero bianchi *come la luce*.

Senza dubbio, bisogna procedere con una estrema precauzione quando si deve riferirsi agli Evangelii o biografie dell'ipotetico fondatore del cristianesimo. E' evidente che dal momento in cui queste sono definitivamente classificate nel canone sacro, ossia verso il IV secolo della nostra era, sono state messe al diapason del dogma, come si dice nello stile cattolico.

Malgrado questa cucina, non sempre sagace, confrontando i testi del Nuovo Testamento colle accuse portate contro i primi cristiani dai contemporanei e colle pratiche delle sette eretiche, dove la tradizione primitiva aveva molto di più probabilità di conservarsi che in una Chiesa divenuta ufficiale, — procedendo dunque secondo il método che si applica ad ogni narrazione leggendaria o anche storica, può darsi un conto dei costumi dei cristiani primitivi.

Così si percepisce che il Cristo leggendario è un uomo di costumi sfrenati, una specie di Rasputin anteriore, che si sarebbe ritenuto un Messia. La sua attitudine nelle nozze di Canaan, le sue relazioni colla cortigiana Maria, sorella di Marta, amica sua ugualmente (è questa cortigiana isterica che bagnava di lagrime i suoi piedi e li ungeva con profumo), i suoi festini continui in compagnia di gente di mala vita, le sue disposizioni rispetto alla donna adultera, i suoi passatempi neoplatonici colla Samaritana che aveva avuto cinque mariti e con il sesto compagno non era sposata. Tutto ciò non fa di Gesù mistico, né un asceta, né un dottrinario molto rigoroso sul capitolo dei costumi.

La parte di Padre Pudore, di Moderatore fu destinata a un certo Saulle, nativo di Tarsia in Cilizia, un visionario epilettico che ha orientato il cristianesimo verso il dogmatismo e l'ecclésiasticismo.

Notasi che a Tarsia si adorava il dio Sardan, che presiedeva alla vegetazione, una divinità solare che moriva su di un rogo e poi saliva al cielo. Io non ho il tempo di ricercare qui quale sia stata l'influenza del culto reso al dio Sardan sullo spirito di Saulle da Tarsia.

Tuttavia è certo che, convertito al cristianesimo, col nome di Paolo, quest'uomo, credendo la fine del mondo prossima (come del resto anche gli altri cristiani), si mise in testa di moralizzare all'ebraica le comunità cristiane primitive. A questo scopo scrisse loro lettere su lettere.

Queste *lettere-prediche* sono conosciute col nome di epistole. Noi non le conosciamo sotto la loro redazione primitiva. L'autorità di alcuni vi è contestata. E' evidente che esse pure sono state messe al diapason della dogmatica ecclesiastica del IV secolo.

In ogni caso, queste Epistole ci presentano Paolo sotto la figura d'un feroce disprezzatore dei godimenti carnali. *Pensa costui* — che per l'uomo e buono non aver nessun contatto con la donna" (1 Corint. 7-1). Se egli autorizza il matrimonio è per condiscendenza (1d. 7-6), e poi perché è meglio sposare che bruciare. A coloro che non sono sposati e alle vedove, egli dichiara che è un gran bene di rimanere come lui celibe (1d. 7-8). Feroce partitario dell'autorità paterna, egli enuncia: "Colui che marita sua figlia la bene, colui che non la marita la meglio" (1d. 7-38).

Questi intraprende una campagna contro i costumi liberi dei primi cristiani e ciò che si ha lasciato passare dimostra ciò che essi erano. "Si suole usare generalmente — scrive egli ai Corinzi (1 Corint. 5-1) — che tra voi vi è dell'impudicizia e una impudicizia tale che non si ritrova eguale tra i pagani". Medesimi rimproveri nelle *Epistole ai Colossiani, l'Efessiani, l'Esseni, l'essalomici*, ecc. Dappertutto lo stesso motto: Guerra all'impurezza, alle passioni, ai cattivi desideri, ecc.

D'altronde vuole che si cominci in alto la sua riforma dei costumi: "Che il vescovo, che il diacono, che l'anziano, sia marito d'una sola donna" (Ep. a Timoteo e a Tito).

Il mio contraddittore ha preteso che in quei testi ultimi bisognava vedere un'allusione alle *secondo nozze*, questione che turbava allora la Chiesa. Un pastore protestante m'ha obiettato una volta, che la legge romana, autorizzando il concubinato, aveva tollerata la poligamia in certi casi, per non dissolvere la famiglia. Ma non sono che delle spiegazioni fallite. Solo bisogna darsi conto dello stato di spirito del celibe Paolo e della sua attitudine arrogante riguardo i costumi dei cristiani primitivi per convincersi che non voleva affatto dei dignitari poligami nelle comunità, o chiese, ch'egli dirigeva. Egli solo voleva dei poligami quali martiri.

Giuda, nel versicolo 12 della sua Epistola, confessa che vi sono degli uomini che *contaminano la loro carne* e che ci sono degli *scogli* negli Agapi. Egli si vede forzato di dar ragione ai Romani pretendenti che detti Agapi erano luoghi di misteri infami, inclusa la pederastia.

Nell'Apocalisse, le chiese di Pergamo e di Tyatire sono stigmatizzate come impudiche.

E. Armand.

Seguito e fine al prossimo numero



Da Nizza.

COMITATO ANARCHICO PRO V. P.

Resoconto al 31 gennaio 1927

ENTRATE: Vatelapesca a mezzo Meirano 50; a mezzo G. Ferrari 10; a mezzo Giulio 3,50; a mezzo Vittorio 40; id id 13,50; id id 2; Parte Comitato Sarzana sciolto 1.125,15; Rimborsato M. C. 100; id C. 50; Scheda North Queensland a mezzo Formigoni e Zecchini: A. Formigoni 10, Demeo 1, Barsaglia 2, Gamba 2, Pianeda 6, Drovandi 3, L. Kebecchi 5, G. Rebecchi 5, Porcelli 5, Troiani 5, Procoma 5, G. Tardiani 5, E. Formigoni 5, O. Formigoni 5, Gavioli 5, G. Formigoni 5, Minighetti 10, M. C. 5; al totale 4.9.10 pari a 538,45. — Totale Fr. 1.932,60.

USCITE: ad una compagnia di Marsiglia 50; al compagno A... 100; alla compagnia di G. D... 150; vitto 22,50; telegrammi 13,55; corrispondenza 42. — Totale Fr. 378,05.

RIASSUNTO:

Entrate	1.932,60
In cassa al 1 nov.	1.861,15
	3.793,75
Uscite	378,05

In cassa 3.315,70

Per tutto rivolgersi al compagno Laura, Casella postale 97 in Nizza.

Per le nostre edizioni

L'iniziativa di editare i due volumi scritti da Paolo Schicchi su "Casa Savoia", non poteva a meno di ricevere quell'appoggio morale e finanziario che man mano vieppiù s'ingrandisce.

A quei compagni che ci domandano se il contenuto del libro è una ricopilazione di articoli già comparsi, rettifichiamo: Non si tratta che di un lavoro in gran parte originale, in cui i sopraccennati articoli c'entrano solo in piccola parte.

Inoltre annunziamo con piacere che un gruppo di cari compagni profughi, residenti nel Belgio, associandosi completamente all'iniziativa, si hanno preso l'incarico di diffonderlo nell'Europa, correndo essi direttamente con l'amministrazione.

L'utile, se mai utile vi sarà, andrà totalmente a beneficio della propaganda.

A suo tempo faremo noti il prezzo del libro e gli indirizzi dei depositari per l'America e per l'Europa.

Ecco intanto l'elenco dei capitoli che compongono il primo volumetto:

- 1—Avvertimento.
- 2—Casa Savoia.
- 3—I Borboni rivendicati.
- 4—Mercenari e vessilliferi dello straniero.
- 5—Parricidi e fratricidi.
- 6—Novara.
- 7—Casa Savoia e i suoi ministri.
- 8—Gli Eredi.
- 9—Lo Statuto.
- 10—I Savoia in Sicilia.
- 11—Eterno l'Emminino Regale.
- 12—Aosta-Orléans.

A questo seguirà subito dopo il secondo volumetto con i seguenti capitoli:

- 1—Le Pasque Piemontesi.
- 2—La sagrestia di Roma.
- 3—L'Italo Amleto.
- 4—Custoza e Lissa.
- 5—Sempre stranieri in Italia.
- 6—Il re stallone.
- 7—Chiacchiette.
- 8—Il ministero di F. S. Nitti.
- 9—Le aleove di Casa Savoia.
- 10—Il regio esercito.

Il volumetto sarà illustrato con disegni originali del ben conosciuto e rinomato artista francese S. Tick, ed a carico di questi e pure la copertina, che è un capolavoro.

Le bozze sono pronte, e la correzione, stampa e spedizione sarà portata a termine nel più breve spazio possibile.

Quei compagni isolati o gruppi, che vorrebbero facilitare il compimento del lavoro anticipando mezzi finanziari, possano inviare il tutto a questo indirizzo: **Severino Di Giovanni, Poste Restante Sucursal 8, calle Rivadavia 2535, Buenos Aires (Argentina).**

La stampa anarchica è pregata di dare a questo comunicato la massima pubblicità.

Le rubriche: **Nell'Inferno Bolscevico e Dalla terra di Maramaldo**, con notizie recenti sulle due reazioni: quella bianca italiana e l'altra rossa di Russia saranno pubblicate nel numero prossimo.

Napoleone e il 5 Maggio

"Ei fu" — ha detto il Manzoni — e fu veramente il più grande mostro del suo tempo. Sconfisse nazioni, massacrò popoli, inalzò ai cieli idioti, fece marescialli e generali a soldati eretici ed inetti, e s'illusò di essere la più grande potenza intellettuale dell'era sua.

Uccise la rivoluzione del 1789 instaurando una tirannia terribile e sanguinaria. Ripudiò Giuseppina Tascher de la Pagerie obbligando a farsi sposare dalla figlia dell'imperatore d'Austria, dalla quale ebbe un figlio, il re di Roma, che gli perpetrò attraverso i secoli la dinastia napoleonica.

Fu un abietto e un miserabile. Egli avrebbe potuto vincere tutti gli eserciti del mondo a Waterloo, se non fosse stato crudele con i propri generali. Invece vi incontrò la tomba della sua grandezza militare, stupida e meschina, che non conobbe altro umano sentimento che quello di far versare fiumi di sangue. In quella battaglia i stessi suoi generali lo tradirono.

Si, "Ei fu". Fu una tragedia spietata che ebbe per finale una triste commedia. E in S. Elena, onde gl'inglesi lo relegarono, morì di dolore e di delirio!

"Oh! quante volte al solo morir di un giorno (inerte) Chinati i rai fulmini e le braccia al sen conserte Pensò..."

forse pensò, non alle mobili tende e ai percossi valli, ma alle migliaia di soldati francesi, italiani, tedeschi, austriaci, inglesi, russi uccisi in tutte le battaglie per un sogno nefasto; forse pensò a Giuseppina, che lo aveva portato al Consolato, e al di lui bimbo, che amava con le più soavi tenerezze di padre, e il cui ritratto appeso a una delle piramidi d'Egitto fece salutare da tutti i soldati; forse pensò alla Rivoluzione, che aveva ucciso per estendere l'impero napoleonico in tutto il mondo; o alla fatalità della storia che ricorda il sacco di Roma e il pugnale di Bruto.

Egli pensò forse a tutto questo... Ma quando l'immenso oceano che lo circondava, muggiva suoni di lamenti lontani, e paragonava Sant'Elena, perduta nell'immensità delle acque alla di lui grandezza, egli, delirante, doveva incontrare in quell'accidioso scoglio del tropico la sua ultima dimora. Ben lo trattò il gran sordo divino: Beethoven, che non chinò la sua dignità di geniale artista durante il soggiorno a Parigi, quando la stella del corso sfiorava in tutta la sua potenza, rifiutandosi di andargli a far atto d'omaggio.

Si, "ei fu" una grande canaglia, ed ebbe la sua S. Elena. Mussolini, ch'è una canaglia-cia, cosa avrà?...

Archimede SICULO.

Aiutate e diffondete CULMINE, la sua vita sta in mano dei compagni.



EVANESCENZE LIBERTARIE

Sentenze

Errate di giudizi ultime parole, sentenze terrificanti e fredde, ultimi colpevoli legali errori di rigido fogato sacro cinismo seppellente la Vita in ardore sielendo al candore de la Giustizia. Avete la pretesa di far novo 'l mondo? Ingenui! De la Giustizia l'antenna é storta, per voi ritorte, pugni, galera, ma per l'altra illustre schiera di commercianti d'ogni sorta mai si chiude quella porta. Ah! come fa pena l'esser nato per gioire lavorando nell'affetto; invece per essa regna l'inganno... sotto l'emblema della Giustizia trullo, imbrogio, offese, finzione senza riparo, senza rimedio pagar le spese, aver la derisione! nostro cuore di refrattari e ribelli le date tra-

Saluto

Son per voi, tempre d'eroi, i miei saluti cari a tutti gli erranti vagabondi attivi all'opre libere soltanto...; pei novatori smarriti, pei ribelli sperduti con la testa piena di sogni e di mondi. Son per voi o strane facce ch'amate il Sole, per voi strani visi emigrati e derisi creatori di stravaganze senza quietanze. Per voi irrequieti cantori dell'anarchia, sia la palma robusta e bella d'ogni civil vittoria, d'alata poesia. Sincero saluto d'amico, animato abbraccio, che rinsaldaci in guerrieri liberi fuori d'ogni inganno, menzogna e laccio.

Sorrisci

In placidi abbandoni a liete speranze ne le foreste vergini o ai piani ai monti di estesi confini agli orizzonti liberamente in selvaggie danze sorridente il figlio della Terra gioca, combatte, ama, canta a la Natura che a lui indulgente si disserra nel senso del bacio sempre pura. Nella sua musica di flauti innumeri s'apre l'anima di sensi arcani; é tutta in gaudium in quegli imperi piena di fantasie e strani misteri. Nel bacio selvaggio il sorriso giocando senza strette di vincoli al cuore, come si vive felice al mondo.

Metè

Se siamo in alto si guarda al basso si cerca sempre avidi altre cose nove se in basso la voglia dá vigore al passo perché raggiunga più belle liete pose. Nell'aspra e diuturna pugna e contesa che c'impone la fame o l'amore e padre pur e madre anno dolore per quella ch'è nostra grande impresa. Ma nel tormentoso aspirar novello con l'ali di foco é sempre poco il mondo e la vita al cultor del bello. Se qui si tace o genitor le pene viete ch'a noi non si confanno, son le segrete febbri che il cuor tacito matura per non far male a la Natura.

Di contrabbando...

M. Rossiello, San Cristobal. — Ricevuto lista e relativa somma. Veglia ti sarà inviato regolarmente. Ti scriverò alla prima occasione. Salutissimi.

A. Alessandrini, Bahia Blanca. — Ricevuto tuo vaglia di \$ 4. Manderò opuscoli secondo il tuo desiderio alla prima occasione. Saluti e buona propaganda.

A. Pieretti, Gualeguaychú. — Speditoti pacchi libri e giornali; ricevuto tuo vaglia. Bene. Saluti.

N. Marchesani, Campana. — Ricevuto tua lettera affettuosa. Il giornale rimarrà in pie-

Arte

Io t'amo o Dea, o gentile Arte, tu ci accerisci e raffini i sensi disperdendo i grigi fumi densi che ancor dell'io fanno parte. T'amo, ti seguo e ti saluto e da dovunque tu venga o vada sito del mondo t'auguro il benvenuto. Ti seguo, ti difendo, ti proteggerò con tutte le divine tue figlie caste nel nudo senza veli e briglie. Difendo i motivi armoniosi o, i calmi lamenti in cui riposa un istante l'anima affannosa. Arte, oggi ahimé, ti fanno servire i Cresi novelli a mentire, ma di noi, giovanil irruenza, rompe i limiti, strappa i veli con la forza di nova potenza.

Lotte

Dieono che col trascorrer de' secoli i bipedi implumi si son fatti civili nelle lotte; nei rapporti, nelle contese ma oh! quanto io li vedo ancora vili cannibali distruttori di loro stessi. Dieono che il Genio á fatte conquiste, ed io vo' erederli, ma chi le brutte messi dell'antico produttor dell'opre; che ne fa di que' stupidi ferri? li porti alla terra, li torni agli sterri! Dieono che d'un popolo il primo talento consiste nel trar profitto col dominare; ah! che civil gusto del mondo predare i salari, indi vedere gregge macilento rotico, tifico, superstizioso, cbebe senza casa, senza pane e quiete...

Ai Monti

All'alba nascente d'un mattino in profumo di lenti vapori rossigni che s'alzan a' cieli ridenti con essi incedon giulivi cantando a l'ardita vetta del monte cara al rigore ai cuori, agli ardori, alle speranze, agli amori i mille figli del Sole pronti alle prim'ore. E' festa gaia nell'altitudine sovrana, nel fremito del bacio ch'anno i raggi dati primi a chi primo porta 'l saluto del gruppo avido di balsamico albre; dischiusa l'anima audace a l'universo allor s'intende la muta arcana voce del gran maestoso silente poema eccelso.

Amici

Tu pur lo sai, ma non me 'l dici — forse per gioia? — o per grama tristezza quanti furono i grandi cuori amici sperduti qua e la per le vie del mondo in un lavoro disumano che annienta o in mortale guerra civile a fondo. E poi quelli resisi a libertà già cari per l'esempio di Pini a distribuire, eccoli costoro che marciano indietro impacciati, piccini volgari avari, impotenti a combattere e a gioire. Ahimé, per quelle menti in cui fa nido senso d'avidio acumulo e di possesso, si perde il più caro compagno fido l'idea, l'ordine de la giovinezza, e anche 'l segno ove il tesor fu messo come fosse stato affidato a lido.

S E M E

Sempre faticando, fra aspre seche zolle, spargo lo seme buon del di venturo, ma veh, fratello di stenti e di battaglie quanto il suo fiorir é lungi e duro, tra le pigre e inette codardi folle. Varie cose avverse, in fondo stolte e grette, fanno disdire per un muffito pane

il vero diritto e la ragione nostra sull'avvenire. O amato seme, qual sorte t'è serbata, per far di una negletta gleba, bellezza amata. O seme dell'anarchia, profumato e buono nelle mille vie disperse, se tutto ciò ch'è caro e bello, ha in sé la sua ragion d'esser e dimostrarsi, perché, o amici, perché fermarsi?

G I O V A N N I R O L A N D O

di sfidando tutti gl'intrighi: quelli del fascismo e della pseudo-amicizia. Per il resto ti scriverò non appena avrò tempo. Salutissimi.

M. Russo, Capitale. — T'inverio giornali e il resto in questi giorni. Saluti.

Archimede Siculo, ?... — Come vedi, contro tutti gli ammassi di bile, stiamo sempre alla luce del sole pronti a combattere qualsiasi battaglia per dignificare l'anarchismo. Il prossimo numero salirà nuovamente in edizione doppia come omaggio ai due cari compagni Sacco e Vanzetti. Invia per tale occasione qualche linea. Nino ti saluta e ti ricorda. Saluti cari.

L. Cia, Wreelwright. — Ricevuto tua e grazie degl'incitamenti per la vita del giornale. Marighetti sta ammalato, ma appena sarà guarito gli parlerò nella forma da te spiegata. Saluti e pronto avrai ciò che chiedi.

I. M., Gral. Pico. — Ti sarà spedito i libri che chiedi. Saluti.

J. Dutto, La Plata. — Ricevuto vaglia di \$ 5. Spero che non sarà nulla di quanto ti sta accadendo. Verrò in una di queste domeniche a La Plata a vederti. Saluti.

Lina Pagliano, Michele Dardanelli e Vito Ludovico, Berisso. — Va bene e grazie delle parole affettuose e solidarie per il giornale. I buoni non si smentiscono nelle ore più difficili, e i loro incitamenti servono a dare forza e coraggio per seguitare la lotta sempre radiosa in pro dell'idea. Saluti e arriverò presto.

Noticine di amministrazione, di redazione e... di altro

Causa la mancanza di spazio siamo costretti a omettere moltissime corrispondenze riferentesi la maggior parte d'esse a cronache commemorative sul Primo Maggio. Giorno questo trascorso tra la maggiore attività dei singoli gruppi e compagni nelle varie località dell'interno del paese. La protesta ovunque si è fatta sentire: da Buenos Aires, a Tandil, a Pergamino, La Plata, Córdoba, Santa Fe, e in altri punti. I nomi di Vanzetti, Sacco, Magnasco, Ascaso, Durruti, Jover, e di altre numerose vittime hanno rintonato fortemente negli orecchi dei reazionari come presagio di nuove riscosse per parte del popolo rivoluzionario.

Siamo pure costretti a rimandare alcuni lavori d'indole informative e che speriamo inserire sul prossimo numero doppio che editeremo in omaggio all'agitazione in favore di Sacco e Vanzetti ed alle altre vittime. I compagni che hanno interesse possano fin da ora fare richieste d'esemplari di detto numero doppio, così potremo regolarci nel tiraggio. Come sempre, non fissiamo nessuno prezzo al giornale, il quale si sostiene con l'aiuto spontaneo dei compagni.

A quei compagni che gli furono spedite liste di sottoscrizioni pro CULMINE è che da diverso tempo li tengono in loro possesso, faranno cosa buona ritornarle a questa amministrazione — anche in bianco — così poter regolarizzare la situazione del giornale, che, dando uno sguardo al bilancio, non è delle più consolanti e floride.

Siccome il giornale non abbiamo intenzione di farlo leggere a forza, quei compagni che non stessero d'accordo con la tendenza fino ad oggi seguita — lavorare per l'anarchismo indipendentemente da qualsiasi organizzazione, sia fra anarchici come fra sindacati — faranno opera di sincerità respingere questa pubblicazione o farselo sospendere definitivamente. Non abbiamo bisogno di carità e tanto meno di baci di Giuda, che in questi giorni si ricevono con rinnovata intensificazione.

A chi ci scrive domandandoci il perché dell'uscita di altre pubblicazioni in questi luoghi, rispondiamo: L'anarchismo è crogiuolo d'incontentabilità. Le varie tendenze hanno il diritto all'esistenza. Quando il lavoro in comune riesce sommarmente difficile portarlo avanti per il cozzo che avviene tra esse, è meglio separarsi ed ognuno continuare la fatica per proprio conto onde poter raggiungere molto meglio la meta finale: l'anarchia. E un'anomalia lavorare insieme tra persone o gruppi che non si possono sopportare neppure lontanamente. Ciò, però, che incontriamo inappunto di malafede e di incoscienza e l'affannarsi alla calunnie e ai raggiardi poco onesti di alcune iniziative, le quali per portare acqua al proprio mulino, non risparmiano mezzi poco nobili usare per parte di persone che si sono presi il compito di agitare e di emancipare il popolo.

Ripetiamo: chi non trova utile, interessante queste pagine di propaganda rivoluzionaria e che lo aiuta contro volontà e meglio che adoperi il ferro del chirurgo: spezzi ogni relazione con noi. Gli equivoci hanno seminato incomprensioni... ed altro, ma non sono mai ritornati a beneficio, ne dell'anarchismo come movimento, neppure a nessuna azione rivoluzionaria.

A buon intenditore, poche parole.

CULMINE.

Il Gruppo Libertario Cetrarese, in breve darà una funzione teatrale a beneficio di CULMINE e di altre iniziative. Al prossimo numero daremo il programma della serata.



Vita Libertaria

PER I NOSTRI PERSEGUITATI
E PER LA VITALITÀ DELL'IDEA
ANARCHICA.

BAHIA BLANCA

Il Comitato d'agitazione pro Sacco e Vanzetti, Ascaso, Durruti e Jover, di Bahia Blanca, ha intensificato in questi giorni il suo lavoro di battaglia. Ed è umano questa solidarietà fraterna per le nostre vittime. La vita degli anarchici che si trovano tra le rapaci unghie delle ingiustizie del Nordamerica e di Francia non debbono servire a saziare le brame del sadismo reazionario.

E gli appelli agli umani non sono mai troppi; le madri, le sorelle e i bimbi di ogni dove con affetto e ribellione, uniti alle forze sane della plebe, adopereranno fino all'esaurimento la leva gigantesca della protesta per impedire la tragedia orrorosa che come una vergogna incancellabile pesa sulla coscienza di quanti hanno un cuore gonfio di amore e di altruismo.

Bahia Blanca che tuttora non ha dimenticato la perdita del povero compagno Galvan, caduto poco tempo addietro, non smette la sua generosa attitudine per le nostre vittime ed ai nomi di Sacco e Vanzetti altre vittime vi ha uniti: Ascaso, Durruti e Jover, prossimi ad essere estradati dalla repubblica Francia, sono, con Eusebio Magnasco, i simboli della nostra azione agitatrice.

Per essi insorgiamo, per la integra emancipazione, contro l'odio della tirannia che ci schiavizza!

E se i monturati, i "liguisti", e tutta la reazione vigliacca e crudele, vogliono provarci, bene, noi con un solo scatto e le armi in pugno sapremo fronteggiarli!

Ribelle.

COLON

Colón non poteva essere a meno delle altre cittadine sparse per l'Argentina. Le attività molteplici dell'instancabile compagno Siberiano Dominguez doveva dare i frutti buoni nella raccolta. Per mezzo del Boletín de agitación ci possiamo dare una larga visione di ciò che è, e di quante promesse si può aspettare e sperare dal popolo intero di questa cittadina.

Dove si lotta, però, la canaglia monturata non può godersi i sogni oziosi del parassitismo. Tutt'altro. La polizia soffre tutti i movimenti gestiti di San Vito. Si contorce nella bile, sfoga la sua bava velenosa pazzosamente. Non può soddisfare in altra maniera se non ricorre alla forza brutale, all'assassinio.

E così fece: la casa del compagno S. Dominguez venne assalita dai poliziotti, i quali spararono per lo spazio di un'ora contro di essa. L'assenza casuale del nostro compagno rese più tragica la situazione della sua compagna e dei due bimbi, i quali per miracolo rimasero illesi, mentre le pallottole s'inerostavano nelle pareti prossime a loro. L'indignazione di Colón è allarmante. La polizia è stata costretta a chiamare rinforzi. Tutt'altro perché la ribellione di un pugno di uomini decisi a tutto, è lo spettro ammonitore e minaccioso delle camorre e delle sopraffazioni di chi succhia e balzella l'umanità dolorante.

Il Corrispondente.

ROSARIO

Negare la solidarietà a quelli che hanno perduto la loro libertà per essere solidari, sarebbe il maggiore dei delitti. Così lo hanno compreso i rivoluzionari di questa località e con essi i vari gruppi sparsi nei paesi circovicini, che si riunirono di nuovo per cimentare e dar base agli sforzi, armare le volontà e discutere la migliore maniera di piantare la lotta per Sacco e Vanzetti.

Il popolo di questa provincia — Santa Fe — si alzarono e si alzeranno nuovamente come un solo uomo contro questa iniquità mostruosa, nella quale si pretende strappare la vita di questi due compagni e infangare i loro ideali con la falsa accusa di delinquenti comuni.

Quando i popoli accecati dal fervore patriottico si massacravano fra essi con una frenesia inconcepibile, questi due compagni tenero il valore di apostrofare il terribile assassinio della guerra, e gridarono alto e forte al popolo che lavora e si muore di fame e che le armi nelle mani dei lavoratori debbono cessare d'essere strumenti di oppressione e di morte ed essere a sua volta un mezzo per conseguire la libertà, combattendo lo stato. Questo è il delitto, bello e sublime, del quale essi si sentano e anche noi ci sentiamo orgogliosi.

Non permetteremo giammai che l'elettroesecuzione sia portata a termine.

E guai se tale caso succedesse. Istituzioni pseudo-rivoluzionarie, che guardano più all'interesse delle quote e la conservazione dei quadri sindacali invece della dignità e moralità dei associati, pretendono portare la solidarietà con il contagio, in questi momenti che i rivoluzionari e gli anarchici sono disposti a giocarsi interamente la vita per questa lotta che tanto sentimento umano racchiude.

Paura, è ciò che si ha in questa emergenza. Si, paura a perdere lo stipendio burocratico-sindacale, che cambia gl'individui in conservatori. Le incertezze e le vacillazioni nello sciopero passato, ora si pretende occultarle con lo svegliare l'ambiente per mezzo di circolari che incita a una sospensione del lavoro per 24 ore, mentre i lavoratori aggruppati intorno alla F. O. L. Rosarina (scominicata) continuano agitandosi, lottando per rendere effettiva l'azione prettamente rivoluzionaria.

Stanchi siamo, noi lavoratori, delle manovre oscure della Unión Sindical Argentina e una volta ancora dobbiamo infischiarci di loro, per dimostrarli che la dignità bisogna conservare, e non altro. Andremo allo sciopero, ma non per le fissate 24 ore, ma per un tempo che si necessita; non la data da loro scelta, ma quando i due nostri fratelli pericolano.

Le Trade-Unions non tengono radici in questo paese, anche quando si nascondono sotto altri nomi.

Crotto.

Il compagno Crotto inoltre, con quella sofferenza e attività che è oramai una dote per lui, ci rimette una grande varietà di manifesti, editati dalle varie associazioni autonome tra lavoratori e dai gruppi anarchici. L'entusiasmo che regna in Rosario, fa sperare come un dolce presagio, che il carnefice non si azzarderà a far girare la chiave infame.

SANTA FÉ

Mussolini nella sua immensa raffinatezza mafetica, cerca di riportare in voga ogni tanto la sua barriadiera e demagogica frascologia di quanto viveva della sua professione di socialista. Con tale arte o atteggiamento oltre a fare dei suoi proseliti un vero esercito di rivoluzionari, stile malavita, minaccia incessantemente la classe borghese, che di lui gode e soffre.

Per quest'arte non ha mancato l'esercito degli imitatori: il sergente Ibáñez in Chile, i tiranni del Perù e della Bolivia, il de Rivera nella Spagna, il maléfico Pangalos — zimbello di una donna — nella Grecia, e gli altri scimmiettatori nei vari paesi ove impera il manganello o la reazione.

Nell'Argentina, abbiamo gli accoliti di Manuel Carle, che qui in Santa Fe ha mietuto in questi ultimi giorni il carissimo compagno Pisani.

I componenti la Liga Patriótica, hanno concluso una vera intesa con il fascismo italiano. Tempo addietro si pubblicava un giornale settimanale, scritto dal famigerato Aliotto e da alcuni liguisti. Il lavoro comune, identico, li univa nella stessa lotta: combattere il sovversivismo, la massoneria (?) e gli ebrei (?), benedetti in tale circostanza dal clero, sempre intrigante e pescatore nel torbido.

Il rivoluzionamento (da malavita) cercano di verniciarlo di simpatia: il dinamismo, l'arte... futurista, il rinnovamento dei valori umani — riportando sulla ribalta della vita l'epoca triste del medioevalismo — sono i vari aspetti che servono a trasformarli ogni tanto in padalini... della palingenesi.

Il loro illegalismo è sempre uniforme: assassinare, violare, depredare infischandosi della legge — che lo protegge — della moralità — che li deifica — della religione — che li benedice — e di tutte le altre forme che tengono incatenate la vera indipendenza della vita. Bisogna smascherare tale situazione, impedire che ci vengono tolti ad uno, ad uno i nostri migliori compagni. L'impostura è oggi l'arma della reazione internazionale, essa costringerà l'umanità a sprofondarsi tra le tenebre del passato incivile. Sono le epoche penose della storia che vogliono ritornare a reggere i destini del mondo progressista del secolo ventesimo.

Senotiamoci da questo letargo suicida, ritroviamoci in mezzo a questo caos opprimente e uniti sotto i labari della nostra idea libertaria, spingiamo in avanti l'ariete demolitore contro questa casta nefasta e imbecille.

Opponiamoci con tutte le nostre forze all'avanzamento delle scote dell'oscurità. Il compimento finale deve essere la vittoria, al grido del poeta nordamericano:

—Exelsior! Exelsior!...

L'indomito da L.

SAN PAOLO (Brasile)

Il comitato d'agitazione pro Sacco e Vanzetti di San Paolo (Brasile), sfidando le triste condizioni di libertà in cui s'incontra l'intero paese, sta compiendo un lavoro che non si può fare a meno di rendere pubblico. Quando la fiaccola della fede arde; quando i cuori generosi palpitano i sensi della solidarietà fraterna, non valgono reazioni alcuna per far tacere il grido di protesta. E il diritto alla vita che si reclama ora per ora, l'istinto della libertà insopprimibile, la dignità rivoluzionaria che insorge in difesa di chi soffre il soprano

più atroce, la bile più oscena, la vessazione più infame.

San Paolo, come pure Santos, Uruguayana, Río Grande, Porto Alegre, Río de Janeiro, hanno in questi giorni innalzato nello spazio la voce fraterna in difesa dei due cari compagni Sacco e Vanzetti.

El 7 Maggio, in San Paolo, fu tenuto con esito confortante, un grande comizio di protesta. Parlarono diversi compagni che ritrattarono, punto per punto, la storia tragica del caso Sacco e Vanzetti.

La serie di comizi sarà continuata con alacrità ardimento. Si completeranno a vittoria finale. Intanto intensifichiamo con rinnovellate forze l'agitazione finché la data del 10 luglio 1927 sia annoverata fra le altre sconfitte della classe dominatrice e non un giorno di lutto irreparabile per noi.

Il corrispondente.

MONTEVIDEO (Uruguay)

Alcuni volenterosi, assetati di lotte e di azioni benefiche in pro dell'anarchismo, hanno costituito nei dintorni di Montevideo — Pueblo Victoria — un gruppo di propaganda internazionale: La Facción Negra. Con i fini che rispondono al nostro ideale, promuoveranno un ciclo di conferenze e di riunioni a carattere culturale con svolgimento di temi vari relazionati ai nostri principi. La seminazione che si augurano, speriamo che sia proficua e che il terreno beneficiato rendi la sua copiosa messe di libere coscienze e di dignità rivoluzionaria.

I compagni iniziatori, domandano a chi tiene propaganda per la distribuzione gratis, che lo s'invii all'indirizzo del gruppo che è il seguente: Angelo Amato, calle Laureles.90, esq. Real, Pueblo Victoria, Montevideo (R. O. U.)



Le nostre fiaccole

"Liberación"

QUINDICINALE DI COMBATTIMENTO

Un giornale per questa zona, che riflette fedelmente le palpazioni della vita operaia e contadina; che raccolga e incoraggi la azione ribelle e vendicatrice degli oppressi, riempirebbe una necessità profondamente sentita e soddisfarrebbe in gran parte, un desiderio che sta nell'animo di tutti quelli che lavorano entusiasticamente in pro delle realizzazioni di giustizia e libertà.

Interprete e propulsore delle aspirazioni e desideri proletarie, il periodico significherebbe il vincolo indispensabile nel lavoro di militanza e di agitazione, e si stanno impegnati gli anarchici e rivoluzionari, nella sua costante e ininterrotta lotta contro l'ingiustizia e lo sfruttamento, cada momento più bestiale e feroce.

"Liberación" creato come conseguenza logica delle cause concisamente annunciate, espressione della volontà combattiva di quelli che si propongono di editarlo, uscirà il 3 di giugno prossimo e continuerà pubblicandosi in forma regolare il primo e terzo venerdì di ogni mese.

Le colonne di "Liberación", staranno a disposizione degli operai e di tutti coloro che sentono desideri di esprimere inquietudini di umana convivenza sociale, esprimendosi in articoli, cronache, o notizie, che desideriamo ci sia rimesso con frequenza.

Aspettiamo che i compagni della città e della campagna, ci aiuteranno pure nei mezzi indispensabili ad assicurare la vita del giornale, procurando a tale proposito: abbonati, rivenditori e sottoscrizioni.

Prezzo dell'esemplare 10 centavi, abbonamenti a ragione di 20 centavi per mese.

Il gruppo editore.

Corrispondenza e valori a: Rafael C. Lavarello, calle Santa Fe 2378, Rosario (Argentina).

Calisceci 6, Minervini 1, Guaragna 1, Rezzuó 0.65, Lepori Emilio 1, a mezzo José Dutto: Pedrini 0.50, un simpatizzante 1, Dutto 1, totale \$ 2.50; a mezzo Serrano Profumati: M. Hernández 1, J. Del Río 1, Profumati S. 2, C. Alonso 0.50, Travaglini Gaetano 0.50, G. Dornanole 1, R. Bruruz 1, Profumati 0.50, B. Pisani 0.50, A. Pisani 0.50; Profumati 0.50, totale \$ 9.00; Dutto José 2.50, Vito Ludovico 1, a mezzo Giovine: F. Gravo 1, Sebastiano De Nardi 1, Joseph Soniasco 1, Crosta Giovanni 1, Diego Seda 1, Gloria Camillo 0.50, Luigi Lausoli 1, Bartolomeo Grosó 0.50, Giovanni Dalmin 0.50, Salvador Gentile 1, Antonio Setolin 0.50, Calderini Giovanni 0.50, un sovversivo 0.50, totale \$ 10.00; Giovine 1, Remondini 0.40, a mezzo Nazzareno Cantori, N. Cantori 3, F. M. 2, totale \$ 5; a mezzo O. Mervaglia, Paolo Martellara, dollari 2, pari a pesos 4.60; vendite varie 10; S. Di Giovanni 20, Buontempo, beneficio devoluto a pro del giornale 11.50; vendite opuscoli 2, beneficio vendite giornali nei chioschi 5; venduti da un compagno nel comizio del 10. Maggio 2.50; V. De la Fuente 5; N. N. 1. Totale entrate: \$ 103.65.

Linotipo, composizione, ecc. No. 23	\$ 147.—
Francobolli e varie No. 21-22	30.—
Francobolli e varie No. 23	15.—
Tipografia, ecc. di 3000 opuscoli di E. Armand, Discussioni sull' amore	90.—
Spese postali per la spedizione dei due opuscoli finora editati	25.—
Deficit del giornale pubblicato nel No. 21-22	739.20
Totale uscite	\$ 1.046.20

RIASSUNTO	
Uscite	\$ 1.046.20
Entrate	103.65
Deficit attuale	\$ 942.55

LIBRERIA

Albert C. — L'amore libero	\$ 0.75
Alberti A. — Carlo Darwin	0.75
Archinoff P. — Historia del movimento Machinovista	1.80
Alexi G. — Alcolismo e lavoro	0.30
Almanacco Sociale illustrato	0.45
Antini. — Salud a la anarquia	1.30
Boldrin G. — Gli Umi moderni	0.30
— Cosa è la morte	0.10
— Piccole e grandi verità umane	0.75
Borgh A. — Anarchismo e Sindacalismo	0.20
Borgh A. — L'Italia tra due Crispi	1.20
— Il banchero del cancro	0.30
Berta L. — Per limitare la Prole	0.30
Beonio-Brocchieri — Federico Nietzsche	0.75
Bruno G. — In tristitia Hilaris	1.30
Bionini I. — Dal Socialismo al Fascismo	0.75
Biografia di Carlo Darwin	2.25
— L'origine dell'uomo	0.15
Bernerl C. — Un Federalista Russo	0.15
Bovio G. — La difesa dei Socialisti	0.10
Bukunin M. — La Comune e lo Stato	0.60
— La pace maledetta	0.75
— Dio lo Stato	0.30
— Il socialismo e Mazzini	0.30
Calendario Scientifico e Moderno 1926	0.50
Castano C. — Scritti storici	0.45
Corsini M. — Canti d'Africa	0.45
Campoloughi L. — Amicare Cipriani	0.60
Caestrini G. — La teoria dell'evoluzione	1.50
Caprile E. — Gandhi	0.30
Camoglio C. — La rivoluzione Germanica	2.40
Comelli A. — La spirite (comunismo mistico)	1.30
Catosso U. — L'anarchia di V. Alferi	1.30
Chaugui René — L'immoralità del matrimonio	0.10
Cancionero Revolucionario (en castellano)	0.40
Costa Isaac — Critica libertaria del Naturismo	0.75
Desunber M. — La Morale	0.75
D'Andrea V. — Tormento	0.60
— L'Orà di Maramaldo	1.20
Damiani G. — Voci dell'oro	0.20
Darwin C. — Il viaggio di un naturalista	2.20
— L'origine della specie	2.40
Daudet F. — Profumi maieccati	0.45
Ferrari G. — Filosofia della rivoluzione	2.20
Ferrari A. — Giuseppe Ferrari (studio critico)	0.20
Faure S. — Il problema della popolazione	1.20
— L'impostura religiosa	0.60
Forbicini — Abolite le carceri	2.00
Fabbri L. — Dictadura y Revolución	1.10
— Che cosa è l'anarchia	0.20
— La crisi del anarchismo	1.20
Fabbri L. — Dictadura e rivoluzione	0.15
Gli anarchici chi sono, cosa vogliono	0.80
Giovannetti A. — Tenebre Rosse (Teatro)	0.30
Gorni S. — Preservativi sessuali ed antifecondativi	0.50
— Parole di non far figli	1.20
Galliani L. — La fine dell'anarchismo?	0.75
Gille P. — Abbozzo d'una filosofia della dignità umana	0.30
Generación Cosciente	0.15
Gori P. — Alla conquista dell'avvenire	0.20
— In vita e in morte di F. Ferrer	0.15
— Gente onesta	0.50
— Pensieri Ribelli	0.15
Guerra alla Guerra	0.60
Il Vitalismo (Conferenza programma)	0.15
Inkyo — Meteore Rosse (teatro)	0.60
Kropotkin P. — Etica	0.15
Kropotkin P. — Al giovani	0.30
— La morale anarchica	0.30
— Lavoro intellettuale e lavoro manuale	1.50
— Memorie	1.50
— La scienza moderna e l'anarchia	1.50
— La conquista del pane	2.—
— La grande rivoluzione (2 volumi)	1.00
— Il Mutuo Appoggio	0.75
— Parole di un ribelle	0.15
— Basi scientifiche dell'anarchia	0.15
— Los tiempos nuevos	0.50
— La conquista del pane	0.10
— Giustizia e Moralità	1.00
Labriola A. — La comune di Parigi	2.25
— Socrate	0.30
— Il socialismo contemporaneo	1.50
Lo Gatti E. — Massimo Gorio	1.50
Lo Dautte F. — L'Atelismo	1.50
Marx C. — Il capitale	0.30
Malatesta E. — L'Anarchia	0.45
— Era cozzadini	0.30
— Al cartello	0.30
Malatesta E. — En el cargé	0.75
Montigliano F. — Leone Tolstói	2.00
Mella R. — Ideario	0.75
Miceli L. — La Comune	0.75
Manni G. — La mia vita	0.75
M Craig Wentworth — Spese di guerra	1.10
Mackay J. H. — Gli anarchici	1.20
Missio G. — Mammona e Dio	0.30
Mirbeau O. — Gli affari suoi affari	0.30
Monsiechi C. — Federalismo e libertà	0.30
Merlino S. — Politica e Magistratura	0.30
— Fascismo e Democrazia	0.10
Morris W. — La terra Promessa	0.10
— Diez Iras	0.15
Napolitano N. — Giovanni Bovio	1.—
Nuovissimo Canzoniere musicato	0.50
Nuovissimo Canzoniere Illustrato	1.90
Nettlau M. — Vita e Pensieri di E. Malatesta	0.75
Nettlau M. — Bakunin	0.75
Nietzsche F. — L'Anticristo	1.90
— Il Crispuolo degli Idoli	1.90
— La nascita della tragedia	2.25
— Aurora	0.45
Novatore R. — Verso il Nulla Creatore	1.60
— Al disprezzo dell'Arco	1.50
Palnute G. — La lotta per l'individuo	0.75
— Pessimismo e individualismo	1.05
— Compendio di Sociologia	0.75
— La sensibilità individualista	0.25
Paraf-Juvni — Il Mondo	0.25
Pacheco R. G. — Carteles de Chile	0.25
Resoconto del Processo a Paolo Schieel	0.15
Romana Rolland — Ai popoli schiacciati	1.50
Rapisardi M. — Globe	0.25
Rastignac. — Artistes y Rebeldes	1.30
Rocker R. — Bolchevismo e Anarchismo	0.20
— ¿Soviet o Dictadura? y otros escritos	0.20
Rafanelli L. — Bozzetti sociali	1.50
— Com una Meteora	1.10
— Donne e Femmine	0.75
— L'erose della Folla	0.75
— Un sogno d'amore	0.75
Reclus E. — La storia di un ruscello	0.75
— L'Anarchia	0.15
Schopenhauer A. — Il mondo come volontà	2.25
Sloin M. — Da Pietro il Grande a Lenin	1.10
Steiner E. — La filosofia della libertà	1.50
Stirner M. — L'Unico	1.10
Sompieri. — Il di dietro del Re	0.75
'Trump — Seme	0.10
Toscani I. — Il Pane	1.00
— La vita di Matteotti narrata ai fanciulli	0.75
— Il sangue maledetto	0.50
Tresca C. — L'attentato a Mussolini	0.50
Upton Sinclair — El libro de la Revolución	1.50
Umanismo M. de — La sfinge senza Edipo	0.45
Voltaire. — La Pulce di G'Orléans	0.75
Zagnara S. — I cavalli incantati	0.75
— Il sultano e lo schiavo	0.75

Presso la libreria CULMINE s'incontrano altre opere che la tirannia dello spazio ci obbliga a omettere.

BUENOS AIRES, 5 Giugno 1927